L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 60 il numero. Anno XI. - N. 51. - 21 Dicembre 1884. Fratelli Treves, Editori, Milano.

La Valle di Genova nel Trentino (disegno di C. Gambillo).

☞ *A questo numero, che è di 2 pagine, è unito un Supplemento contenente il* Catalogo illustrato delle Associazioni *della Casa Treves.*

È uscito

il numero straordinario di Natale e Capo d'anno, *e oggi stesso viene mandato ai signori che hanno rinnovato l'associazione per il* 1885. *Esso verrà mandato mano mano a quanti, entro il corrente mese, rinnoveranno l'associazione; ma se ritardano troppo, non possiamo guarentire che questa pubblicazione non si trovi esaurita, giacchè essa fu accolta in tutta Italia, ed anche all'estero, con vero entusiasmo.*

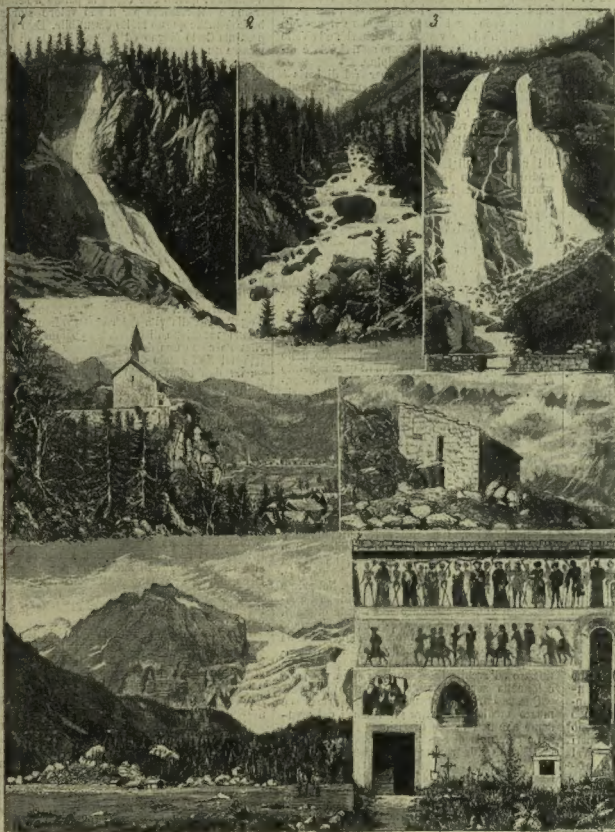
Invitiamo quindi a sollecitare le rinnovazioni mandando all'amministrazione ital. L. 25 : 50 (per l'estero, franchi 33). Unire alla lettera di commissione *la fascia* con cui ricevono il Giornale.

Nel corso dell'anno 1885, pubblicheremo altri numeri straordinarii ai quali gli associati annui avranno diritto. Possiamo fin d'ora annunziare un Numero d'Estate *e un numero dedicato all'* Esercito Italiano, *per i quali ci siamo assicurati il concorso dei principali artisti.*

VAL DI GENOVA.

Val di Genova? domanderà più di un lettore. Dov'è mai? E come può derivare questo nome di una città marittima a una valle?... la valle superiore del Sarca, una valletta nelle Alpi tridentine, in fondo alla quale vi sono due altri luoghi detti l'uno.... Venezia, — e l'altro.... Ancona! Tre porti di mare in mezzo alle Alpi! Oh allora "l'ammiraglio svizzero" non è più una figura rettorica? A parte gli scherzi, una ragione ci deve essere. — Il nome di Venezia si trova frequentissimo nelle Alpi orientali; v'ha in Tirolo il Gross Venediger, e la cima Venezia nel gruppo del Cevedale: questo appellativo venne senza dubbio dato a quelle sommità perchè da esse si può o si crede scorgere la regina dell'Adriatico. Così pure prati e luoghi amenissimi ed ubertosi vennero chiamati con questo nome, che altre volte, per l'Italia Superiore, come la *polis* degli orientali e l'*urbs* dei Latini indicava il luogo bello e ricco per eccellenza.

Quanto all'origine del nome di Genova dato alla valle superiore del Sarca, non saprei dove trovarla se non in quello di uno degli antichi popoli della Rezia, i *Genaunes*, no-

minati nell'iscrizione della torre trionfale di Augusto alla Turbia assieme ad altre genti del Trentino e delle valli circostanti, come gli *Isarci* (della Valle del Sarca), i *Flamonenses* (della Val di Ficnne), i *Symbri* (di Val Cembra), i *Tridentini*, i Camuni (di Val Camonica), i *Triumplini* (di Val Trompia), ecc. Per Ancona poi, non mi permetterò di avventurare un'ipotesi.... No; non voglio mettere a troppo dura prova la buona fede e la buona volontà del lettore, con certe ipotesi e certe etimologie della specie di quelle che vengono spifferate di là d'alpe con una sicumera che non ha riscontro che nella bonaria ingenuità colla quale vengono accettate di qua.

Ciò che non è discutibile è che Val di Genova è una delle più pittoresche vallate del Trentino, il quale per naturali bellezze non ha nulla da invidiare alla Svizzera. Racchiude in uno spazio ristretto le scene più svariate della natura Alpina: le gaie e ridenti come le severe, le liete ed amene come le orride; vi si alternano le cascate spumeggianti e fragorose ed i solitari laghetti dallo specchio tersissimo, gli smisurati ghiacciai orribilmente squarciati e le ampie distese verdi dei pascoli profumati, le nude e desolate morene e le folte macchie di betule dai tronchi inargentati, le sconfinate distese di nevi abbaglianti e le oscure foreste di abeti dalle secolari antenne allineate in file serrate, i grandi colossi dalle vette severe ed i pittoreschi casali, le ospitali cascine.

Il Sarca, come una rete di esilissimi fili d'argento, scende per il ghiacciaio e le morene del Mandrone che chiudono il fondo della Valle, e nella sua corsa riceve a destra ed a sinistra da ogni valletta laterale, il tributo di un ruscello, di una cascata, animando la valle col baglior dei suoi riflessi e col rumore delle acque ora mormoranti sommessamente fra le macchie argentine dei salici, ora gorgoglianti nell'ampio letto di candide ghiaie, ora muggenti con fragore precipitando nei baratri o infrangendosi contro gli enormi massi erratici abbandonati qua e là per la valle dall'antico ghiacciaio.

Le paurose solitudini dei vasti ghiacciai dell'Adamello, i neri profili delle scoscese scogliere della Pressanella, impressionarono vivamente fino dai tempi più remoti, colla loro cupa poesia, l'immaginazione dei montanari delle valli che circondano quel vasto gruppo, i quali ne fecero la residenza di tutto un mondo di diavoli, di stregoni, di spiriti maligni e di versiere che vi tenevano le loro tregende. Di qui le leggende dei balli delle versiere sulla spianata delle Levade in fondo a Val di Fumo, il nome d'Avoli, d'Avio o del Diavolo dato da quelli di Val Camonica alla valletta di un confluente dell'Oglio, la tradizione delle famose streghe del Tonale, e finalmente la faccia sinistra della Val di Genova, in cui tutti i personaggi della demonologia popolare eran creduti relegati da un immaginario decreto del Concilio Tridentino.

L'aspetto sinistro degli enormi monoliti dalle forme bizzarre, stranamente chiazzati di macchie nerastre dal tempo e dai muschi sparsi lungo tutta la valle, facendo vivo contrasto coll'ameno paesaggio circostante, deve aver colpito la fervida immaginazione popolare, che s'impadronì di quelle strane figure per farne la personificazione di tutti quegli esseri immaginarii che il Sacro Concilio aveva lassù confinato.

Zampa de Gal, Schena da Mul, Calcarot, Manarot, Coa de Caval, Belajal, Calzetta rossa, Palpadegastro, Pontirol, Barzola, Pebordù; tutti i personaggi delle fole trentine, i ministri ed aiutanti di Belzebù hanno la loro dimora nell'uno o nell'altro di quei massi erratici, e le buone vecchierelle passando loro davanti affrettano il passo, facendosi il segno della croce per mettersi al sicuro dalle brutte burle di quegli spiritacci le cui gesta or facete ora terribili formano il tema di cento racconti.

La penna di uno spiritoso erudito in uno scritto sopra la valle di Genova inserito nell'Annuario del 1875 della Società degli Alpinisti trentini, illustrò ad uno ad uno quei sassi descrivendo l'indole e le gesta dei sinistri messeri di cui sono la personificazione. E l'anno di poi, i montanari furono assai sorpresi di vedere aggirarsi per Val di Genova dei forestieri, mi si assicura dei professori di là dall'Alpi, che avendo preso sul serio lo scritto del dottor Nepomuceno Bolognini cercavano di determinare con precisione quale fosse la dimora di *Pontirol* e qual masso di Tonalite ospitasse *Zampa del Gal*. Egli è certo che fino a pochi anni fa la triste fama di quei luoghi, forse a bella posta mantenuta dai racconti dei pastori che avrebbero voluto godersi da soli i ricchi pascoli, trattenne i creduli montanari sulla soglia di Val di Genova. Vi si avventuravano soltanto i cacciatori ed i boscaiuoli, i quali non si facevano scrupoli di esagerare, per l'onore di averli sfidati, i pericoli e gli orrori di quei luoghi selvaggi e i brutti tiri dei loro sinistri abitatori.

Il primo a rompere l'incanto fu il Payer che avendo preso per guida un cacciatore di camosci, il Bolleri, vi compì il suo magnifico studio sovra il gruppo Adamello Pressanella pubblicato nel 1865 nelle *Mittheilungen* di Gotha. Dopo di lui vennero inglesi e tedeschi; le ascensioni dell'Adamello e della Pressanella divennero sempre più frequenti e la fama della Val di Genova si accrebbe. La Società dell'Alpi Tridentine fece nel 1874 costrurre una capanna in fondo alla Valle, e poco dopo la sezione di Lipsia del Club Alpino Germanico faceva erigere al ghiacciaio del Mandrone un bellissimo rifugio per facilitare l'ascensione dell'Adamello. Tre anni fa veniva inaugurato il rifugio di Laris, e l'anno dopo dalla sezione di Brescia del C. A. I. quello di Salarno; in fondo alla valle di questo nome quest'anno la capanna di Bedole veniva ristaurata e addobbata, ridotta quasi un piccolo albergo, e l'anno venturo verrà compiuto un altro Rifugio ai piedi della Pressanella in fondo alla Valle di Nardis. Circondato così da comode capanne, il gruppo vede ogni anno aumentare il numero degli Alpinisti che vengono a visitarlo, e la Valle di Genova pochi anni or sono sconosciuta è divenuta celebre nel mondo alpino.

Il sentiero che discende per Val di Laris è un rompicollo se mai ve ne fu, ma oltremodo pittoresco, per le foreste di abeti e di faggi che attraversa, per i ruscelli che s'incontrano. Ad un certo punto un rombo lontano ed un umido polverio che riempie l'aria annunziano la prossimità di una cascata, è il torrente che scendendo dal ghiacciaio di Laris in mezzo alle nere boscaglie precipita in un burrone profondo un centinaio di metri e in quel salto tramuta buona parte delle sue acque in nube di vapore che il vento sospinge di qua e di là, ed attraverso la quale i raggi del sole si rifrangono dipingendo l'arcobaleno. Sceso in fondo alla valle il sentiero attraversa il Sarca per un ponticello e si unisce sulla sinistra del fiume alla strada che percorre tutta la Val di Genova da capo a fondo. Un'altra cascata scende poco più innanzi dal versante meridionale. È il torrente Nardis che cola dai ghiacciai della Pressanella e precipita dalla valletta di Nardis in quella del Sarca più bassa un centinaio di metri. La costa è a larghi scaglioni, irta di picchi e di tronchi. L'acqua balzando nello spazio, impetuosamente piomba in quel labirinto di greppi e di precipizii, e vi si rompe in candidi rigagnoli, in nappe di spuma, rimbalza rifrangendosi in mille spruzzi, ed in minuto pulviscolo attraverso il quale il sole fa brillare i colori dell'iride. Il ponticello sotto cui si raccolgono le acque spumeggianti, i pini che abbarbicati alla rupe protendono i rami sul precipizio, i massi grommati che circondan la cascata, la poesia triste e grandiosa del sito, tutto concorre a formare un quadro incantevole.

Eccoci all'entrata della Valle; qui nel fondo la Prendena sparsa di castagni e di noci, il paese di Pinzolo col suo campanile acuminato; di fronte le boscose pendici del Dosso del Sabbion, e dietro a questo le torri svelte, i minareti fantastici delle rosee dolomiti del gruppo di Brenta, spiccanti in chiaro sull'azzurro del cielo. Nel primo piano, a destra la costiera di San Giuliano, a sinistra gli annosi castagni dalle fronde eleganti, dai rami poderosi e carichi di frutta, si profila la rocca di San Vigilio sormontata dalla chiesuola col tetto largamente aperto, il campanile dalla acutissima punta ghibellina, le mura nere nere e le finestre ad archi, a tutto sesto, divisi da una esile colonnetta sormontata da un grosso capitello.

Questa curiosa costruzione mezzo rustica e mezzo medioevale attira gli sguardi del viandante che non manca di visitarla da vicino.

La chiesuola di Santo Stefano sorse secondo la tradizione sulle rovine di un castello che sorgeva sullo stesso scoglio all'entrata di Val di Genova, a guardia del passo detto la *Bocca di Genova* e che fu distrutto da Carlo Magno, vedremo più oltre in quale occasione. La facciata verso mezzogiorno è coperta di affreschi divisi a riquadri in quattro piani. Gli inferiori in parte coperti da una scala barbaramente appiccicata posteriormente e guasti dalle intemperie e dagli uomini, rappresentano i peccati capitali; quelli del secondo piano un po' meglio conservati, figurano un Trionfo della Morte o danza macabra con strane inscrizioni; quelli superiori, la vita di Santo Stefano.

L'autore di codesti dipinti ha firmato: *Simon de Baschensis pingebat die 12 mensis Julii 1519*, e *Simon de Avereria pingebat mensis Julii 1519*. Benchè colorito e disegno rivelino mani inesperte, si scorge in quelle figure, quantunque rigide e goffe, un ingegno non volgare e prettamente nazionale. La danza macabra, specialmente, è un documento curiosissimo ed importante per la storia dell'arte e delle credenze popolari.

La danza macabra, qui esistente, comincia con tre scheletri che soffiano nei pifferi ed è composta di un seguito di morti, ciascuno de' quali accompagna un personaggio rappresentante una casta od una classe sociale. Re, imperatori, papi, cardinali, vescovi, preti, frati, regine, duchi, medici, guerrieri, cavalieri, pezzenti, monache, gentildonne, vecchi e bambini, si seguono accompagnati, o trascinati da una Morte dal ghigno beffardo. Il significato di ciascuna coppia è spiegato da leggende in versi, mezzo in lingua e mezzo in dialetto, scritte in caratteri gotici.

L'interno della chiesuola è anch'esso coperto d'affreschi; quello che copre la parete a settentrione è interessante per il suo valore storico, benchè anche questo molto discutibile. Esso rappresenta Carlo Magno ed il Papa in atto di battezzare un catecumeno, circondato da vescovi, da guerrieri e da altre figure, ed è accompagnato da una lunga iscrizione in caratteri gotici, e molte abbreviature, che è la copia di un privilegio concesso alla chiesa.

Una iscrizione consimile esisteva a Pelizzano in Val di Sole, in una chiesa distrutta da un incendio, ed altre due con qualche variante esistono al Santuario di Monte Cala nel comune di Lovere in Valcamonica, ed in quello a San Brigio di Monno pure in Valcamonica. Quasi identiche, queste iscrizioni ricordano la leggenda popolare del passaggio di Carlo Magno il quale, recandosi a sorprender Verona, attraversò la Valle Camonica, il Tonale, e la Rendena, distruggendo nella sua marcia moltissimi castelli tenuti da signori giudei e pagani che furono o impiccati o battezzati; fra questi il castellano della rocca di Bocca di Genova, ed erigendo chiese sulle rovine delle abbattute fortezze.

La storia ed i cronisti, che pure tennero nota d'ogni atto della vita del re Franco non facendo alcuna menzione di questa spedizione, essa va ritenuta come una delle tante leggende inventate nel XVI secolo dal clero lombardo, come quella dell'immaginario duca Potone. Ciò non toglie che la tradizione trovasse dei sostenitori e fosse argomento di controversie che come al solito lasciarono la questione insoluta.

Un altro monumento non meno antico è la chiesa di San Vigilio di Pinzolo, poco distante dal paese. Anch'essa antichissima, ha la facciata coperta d'affreschi, fra i quali quello superiore, risparmiato dalle intemperie dal tetto sporgente, è una danza macabra consimile all'altra di Santo Stefano. In un'epoca posteriore a quella, il pittore, lo stesso Simone, più provetto nell'arte sua, colorì e disegnò con maggior perizia e diligenza. Svolse con maggior sentimento ed espressione il soggetto, lasciando un'opera, non magistrale al certo, ma degna di attenzione per la singolarità dell'idea ed anche per il valore artistico del disegno, della composizione e del colorito improntati dei caratteri più spiccati della pittura del XV secolo.

Eccomi ormai fuori della Valle di Genova. Ecco Pinzolo col suo monumentale campanile di granito, ecco la patria di tutti gli arrotini che girano guastando i temperini delle cinque parti del mondo, ecco la meta della escursione ufficiale, il luogo dove il Congresso secondo il programma dovea sciogliersi.

E il programma fu osservato fino alla fine con un rispetto veramente ammirabile. La sera del 20 agosto, sciolte le squadre, sciolte le briglie ai brindisi, fra gli evviva e gli arrivederci all'anno venturo nell'oro liquido del profumato Riesling, fu sciolto anche il XII congresso estivo della Società degli Alpinisti Tridentini.

Carlo Gambillo.

CORRIERE.

Siamo quasi arrivati alla vigilia di Natale.

In mezzo al gaio movimento delle città affaccendate, all'ansietà di chi aspetta regali e al cattivo umore di chi deve farne molti, arriva come un eco lontana il rumore dei drammi parlamentari.

La seduta Castellazzo, — la si chiamerà così nella storia della Camera italiana, — è stata seria, imponente. Non è avvenuto nessuno degli scandali che, temendoli, si prevedevano. Il buon presidente Biancheri, levandosi dal suo seggiolone, deve essersi sentito sullo stomaco un gran peso di meno.

Centoventitrè deputati hanno dichiarato col loro voto che i precedenti politici di Luigi Castellazzi, — come lo chiama l'atto di nascita, — giustificano dei sospetti sui quali è necessario fare la luce: centocinquantanove deputati hanno invece affermato che le operazioni elettorali del collegio di Grosseto sono procedute regolarmente e non toccava alla Camera, per il momento, l'indagare di più.

La nomina di una commissione d'inchiesta, di un giurì, che esamini e pesi il valore dei sospetti e delle accuse contro il Castellazzo, è dunque necessaria quanto lo era prima del voto. Il difficile sarà nello scegliere gli uomini. Scelti dal Castellazzo, parranno non giudici ma difensori: scelti da chi lo accusa, saranno creduti avversari decisi a condannarlo a qualunque costo. Giacchè i fatti sui quali si basa l'accusa risalgono al 1852 e rientrano ormai nel così detto dominio della storia, non si potrebbe addirittura nominare un giurì composto di storici? Nessuno più imparzialmente di loro esaminerebbe i documenti e saprebbe dare il giusto valore critico alle deposizioni de' testimoni.

Giuseppe Finzi, di carattere impetuoso, cui si vede il sangue rifluire sotto la lucida e pelata pelle del capo e farla diventare di color rosso acceso, ogni qual volta lo assale repentino sdegno; Giuseppe Finzi, che gli antichi frequentatori dell'aula parlamentare si ricordano di aver veduto scendere nell'emiciclo coi pugni chiusi, è stato ammirabile per la sua calma. Ha scritto al presidente della Camera annunciandogli la *irrevocabile* decisione di non esser più deputato e l'ha portata da sè, senza aggiungervi parola, all'amico Biancheri.

In quel mentre Luigi Castellazzo, nella stanzina male illuminata nella quale i giornalisti stanno in colloquio con i deputati, colla testa piegata, la faccia precocemente vecchia,

L'AVV. ENRICO PESSINA, ministro di grazia e giustizia.

(Da una fotografia di G. Della Valle di Roma).

Emiciclo decorativo del Foro.

I RECENTI SCAVI DEL FORO ROMANO (disegno di Dante Paolocci).

il braccio destro rattrappito da una ferita, meditava tristamente sul significato d'un voto che i suoi amici volevano fargli parere uno strepitosa vittoria.

La Camera unanime respinse le dimissioni di Giuseppe Finzi. Il vecchio patriotta, dolente non per sè ma per la tristizia de' tempi, ne rinnovò la domanda. La dimostrazione ricevuta dai colleghi fu una solenne e meritata ricompensa al suo patriottismo, ma non gli parve sufficiente a tutelare la sua dignità. Il condannato ne' processi di Mantova, sano, robusto, pieno di vita nonostante i suoi settant'anni, è andato a rinchiudersi volontariamente nella sua solitudine di Campitello. Cinquanta o sessanta colleghi lo hanno accompagnato commossi fino al vagone. Il vecchio patriotta abbracciò per tutti un altro più vecchio di lui, Alberto Cavalletto, condannato nel capo nel 1852: consegnò a Filippo Mariotti alcune poesie scritte nel carcere di Josephstadt, e si rincantucciò pensieroso. La locomotiva fischiò, e i presenti si cavarono silenziosi il cappello. Spariva dalla scena politica un grande carattere, e Filippo Mariotti, anima generosa ed ingegno potente, lo salutava con le parole di Tacito.... "Siamo in tempi nei quali occorre di rafforzare l'animo con forti esempi."

Ma chi li darà quando saranno spariti i vecchi che tanto hanno amato il loro paese ed hanno tanto sofferto per esso?

* *

Ci è accaduto poco tempo fa di mettere a confronto la diversità del senso politico che corre fra l'Inghilterra e la Francia. Due fatti recenti provano quanta differenza vi sia fra il senso morale dei due paesi.

Dopo i quattro colpi di revolver tirati dalla signora Clovis Hugues allo sciagurato Morin, che n'è morto dopo qualche giorno di lenta e dolorosa agonia, non solo i giornali volgari e stampati per solleticare le basse passioni del popolo, ma i più serii ed i più reputati, si sono occupati a magnificare l'atto di quella donna. Non solo ne hanno pubblicato il ritratto in grandi dimensioni, ma hanno illustrato con disegni tutti i particolari della scena di sangue.

La signora Hugues comparirà davanti alla corte d'Assise nella prima quindicina di gennaio. Una povera ragazza sedotta ed abbandonata che si fosse fatta giustizia da sè ferendo il suo seduttore, avrebbe aspettato molto di più quella degli uomini. Ma la signora Hugues è moglie di un deputato ed è necessario toglierla presto dalle angustie nelle quali si trova. E già una grossa condanna quella di farle incominciar l'anno nuovo aspettando un processo, sebbene essa non lo tema. Il nostro corrispondente di Parigi, nel suo ultimo *Corriere*, ha fatto capire abbastanza in quale ambiente morale si svolgerà questo processo. Finirà probabilmente con l'assoluzione e con un trionfo dell'imputata. E gli abolizionisti più convinti, che negano alla legge il diritto di uccidere, lo concederanno alla signora Hugues... perchè il Morin le amareggiava la vita.

La signora Hugues, ch'è quasi sicura d'esser rimandata libera dai giurati di Parigi, — se non lodata come la lodò subito dopo il delitto, il legislatore marito, — non comparirebbe volontieri davanti ai giurati d'Exeter. Quei buoni inglesi, quando si trovano davanti ad un caso difficile, servendosi d'una facoltà che loro accorda la legge, lo rinviano all'alta Corte di giustizia. Così hanno fatto per il capitano ed il secondo della *Mignonnette*, rei di avere ucciso un mozzo per cibarsi del di lui sangue, trovandosi sul punto di morire d'inedia, naufraghi in alto mare. La legge inglese ha mostrato tutta la sua solenne inesorabilità.

"Supponete, — ha detto il giudice Studdlerton al difensore degli accusati, — che mentre il capitano Dudley, con in mano il coltello, s'avvicinava al mozzo per scannarlo, questi, armato d'un revolver, l'avesse freddato: il mozzo sarebbe stato colpevole d'assassinio? Evidentemente no: sarebbe stato un caso di legittima difesa. Per conseguenza chi con un atto di violenza, mette un'altra persona in stato di legittima difesa, è colpevole di un delitto che si chiama assassinio: dunque il capitano Dudley è colpevole."

E l'alta Corte lo ha condannato a morte insieme al secondo. È naturale che la regina, usando del suo diritto di grazia, abbia commutato la pena capitale in un'altra molto minore, — sei mesi di carcere, — ma la legge non è stata impunemente violata "perchè è bene stabilire con solenne sentenza che il prendere la vita ad un altro è sempre un assassinio." Così si esprimeva lo *Standard* che è il *Secolo* di Londra.

* *

Tre "vascelli fantasma" corrono i mari battendo bandiera italiana.

Il *Matteo Bruzzo*, carico di vittime di armatori avidi, flagellato dal colera, che ha decimato gli emigranti, respinto dai porti dell'America Meridionale, dopo tante fortunose vicende viene a ormeggiarsi lungo la spiaggia della Pianosa, che cambia da un giorno all'altro la popolazione di condannati in popolazione di disgraziati di un'altra specie.

Il *Messaggero* parte da Venezia, tocca Brindisi, continua la rotta verso il Mar Rosso con istruzioni segrete, e la fantasia de' giornalisti lo fa volare da un giorno all'altro da Porto Said allo stretto di Bab el Mandeb, e lo manda ad occupare spiaggie.... già occupate da guarnigione inglese.

La *Castelfidardo* fila a tutta macchina nelle acque del Mar Rosso e va a piantare la bandiera italiana a Zuhla. Così s'è detto, ma non me ne fo garante, perchè la notizia è stata confermata e smentita mezza dozzina di volte. Ammesso che la bandiera bianca rossa e verde sventoli davvero a Zula, bisogna confessare che il "glorioso acquisto" non ha punto commosso il popolo italiano.

I benefizi dell'espansione coloniale non sono ancora entrati nel cervello alla gente che ha bisogno di mangiare e patisce le conseguenze della crisi generale di tutte le industrie, e della crisi temporanea dell'industria ferroviaria. L'affermare che Zula è nostra non avrebbe punto calmato gli animi irritati degli operai torinesi che domenica vociavano contro il prefetto.

A Torino, dove la chiusura dell'Esposizione ha messo in mezzo della strada molti braccianti, gli effetti della crisi si fanno sentire di più. E si fanno sentire in malo modo, sotto forma di sassate nei cristalli dei villini di piazza d'armi, compreso quello del benemerito conte di Sambuy; sotto forma di invasione e di devastazione del caffè Mogna, di qualche coltellata a carabinieri ed a guardie di P. S. Il sindaco se la prende col prefetto, quel lungo si ma povero Casalis, che ha sempre qualche fastidio sulle braccia; il prefetto se la piglia col questore; il deputato Roma è felice di fare un'interpellanza di più alla Camera; ma dopo tutto chi ha i vetri rotti se li paghi, chi è morto si dia pace, e chi è vivo si diverta a rileggere tutti i complimenti arcadici che si son detti a Torino durante l'Esposizione.

* *

In dodici anni, da quando esiste il teatro Manzoni, non s'era mai aspettato con tanta curiosità un nuovo lavoro drammatico. Il *Dramma borghese* dei fratelli Pozza doveva essere, secondo l'opinione comune, un lavoro per lo meno ardito, originale, fuor del comune, e pieno di spirito, come il *Guerrino meschino* degli stessi fratelli. S'è mostrato una volta di più che la critica è facile, e l'arte è difficile. Il dramma fu trovato non solo borghese, ma volgare. Non mantenne neppure una delle tante promesse che il pubblico aveva fatto a sè stesso. Perciò, sebbene siano stati accolti con benevolenza maggiore lavori di merito non superiore, il *Dramma borghese* ebbe accoglienza fredda ai primi due atti, contrastata ai due ultimi. La sera dopo fu replicato con alcuni tagli e non piacque. Girerà con la compagnia Pasta i teatri d'Italia e forse sarà applaudito in qualche città dove, sconosciuti gli autori, non si pretenda da loro più di quanto hanno saputo fare. Congratuliamoci intanto coi dramaturghi premiati. Al concorso drammatico di Firenze quest'anno, — e sarà il penultimo, — sono state date 1200 lire di premio a Giovanni Verga per la *Cavalleria rusticana;* 750 a Stefano Interdonato per la *Sara Felton*; 600 a Giuseppe Giacosa per la *Zampa di gatto*. È curioso il sapere che mentre qualcuno di questi lavori premiati non piace a tutti i pubblici neppure in Italia, una commedia non premiata da nessuno, *È mio fratello*, di Giovanni Salvestri, già tradotta e stampata in tedesco, sarà rappresentata quest'inverno al Residenz Theater di Berlino. È probabile che piaccia anche ai tedeschi, perchè è una commedia allegra, senza nenie e senza tesi sociali!

Anche per la stagione musicale della Scala quest'anno c'è moltissima aspettativa. Sette opere, compresa una nuova del Ponchielli, con alcuni cantanti di gran cartello, non sono promesse da tutti i giorni. Se l'impresa le mantiene, l'eternamente giovane D'Ormeville merita per lo meno di diventar milionario e commendatore.

Da qualche anno però avviene un fenomeno degno di studio. Quando siamo vicini a Santo Stefano pare che nella vita milanese il teatro, specie quello della Scala, tenga un gran posto. Quando poi la stagione è incominciata nessuno ne parla più e accade di vedere il teatro semi-vuoto con spettacoli degni di miglior fortuna.

Sia veramente "l'idea di quel metallo" che trattiene il pubblico dall'andare al teatro? Si dovrebbe supporlo, vedendo con quanto entusiasmo il sullodato pubblico diventi musicofilo quando lo invitano *gratis et amore* a un concerto. A quelli dati lunedì e giovedì, dal giovanissimo e valentissimo pianista D'Albert a cura e spese della Società del Quartetto, erano tutti fanatici di Bach e di Chopin, ed hanno gustato perfino l'opera 111 di Beethoven. Se avessero pagato il biglietto, sarebbe sembrata incomprensibile.

* *

L'Illustrazione Italiana ha pubblicato nel numero 45 i disegni dei tre principali bozzetti presentati al concorso per un monumento a Giuseppe Garibaldi da erigersi in Roma: il bozzetto di Emilio Gallori, quello di Ettore Ferrari e quello di Ettore Ximenes e dell'architetto Guidini.

Fu detto allora come quest'ultimo, ideato sulle parole dello stesso Garibaldi, avrebbe coronato grandiosamente l'altura del Gianicolo sulla quale deve sorgere.

La commissione giudicante ha prescelto invece il progetto Gallori, nel quale la statua equestre del generale sorge sopra un piedestallo simile a quello del monumento Colleoni, e il piedestallo riposa sopra una base più larga ornata di figure emblematiche. Ad una prima seduta i voti furono cinque per il progetto Gallori, cinque per il progetto Guidini-Ximenes. Riunitasi di nuovo la commissione, intervenne alla seduta il Depretis che votò in favore del Gallori.

Hanno detto ch'egli abbia preferito questo progetto perchè gli è parso *più calmo*. Sarà una malignità, ma è ben trovata, e par quasi che il Depretis possa averlo detto davvero.

Il nostro amico Ximenes può consolarsi, non tanto col premio di consolazione di tremila lire, dato ad ambedue i suoi progetti, come a quelli di Ettore Ferrari, di Emilio Zocchi, e di Giudici, quanto con la considerazione che il suo progetto avea la preferenza di Monteverde, il primo degli scultori, e di Morelli, il primo dei pittori italiani. E giacchè ci sono, riparo ad una dimenticanza: non ho mai annunziato che Ettore Ximenes è stato scelto direttore dell'Accademia Raffaele di Urbino e professore di scultura.

Tornando al concorso, c'è una cosa singolare da notare. Nel 1872, il nome del Gallori — che, giovinetto di vent'anni, aveva modellato il suo Nerone vestito da donna, — era un simbolo rivoluzionario in arte: oggi un voto a favore del Gallori, dato dal Depretis, par quasi una formola di reazione.

Vuol dire che si galoppa davvero.

* *

La nota più allegra della stagione la danno i giornali con le promesse e i premi per l'anno nuovo. C'è il solito *steeple-chase* a chi dà il maggior numero di regali; c'è stato perfino un principio di guerra oleografica. Solo in Italia i giornalisti sono così modesti, che credono il loro giornale di nessun valore, se non lo accompagnano con mezza dozzina di premi d'ogni sorta. Fra tutti questi esilaranti programmi, quello che mi ha edificato di più è un giornale romano, e non degli ultimi veh! il quale avverte che "*ad evitare i reclami delle famiglie, si è deciso di escludere i romanzi veristi.*" Mi sono consolato al vedere questo ritorno al senso morale, alla sana letteratura. Subito dopo lo stesso giornale indica i nuovi romanzi che pubblicherà, ed il primo in lista porta per titolo: *Messalina*. Ecco le famiglie rassicurate!

Cicco e Cola.

KARTUM.

(Nostra corrispondenza dal Cairo.)

L'*Album di fotografie dell' Africa Centrale*, come egli lo battezza, del signor Buchta, è per certo uno dei documenti più importanti sui possessi egiziani che sieno stati resi di pubblica ragione in questi ultimi anni.

Il signor Buchta, un fotografo tedesco stabilito al Cairo, partiva nel novembre 1877 colla spedizione Gessi-Matteucci per Kartum, ingaggiato dalla medesima per eseguire nell'arte sua i lavori nel Faroglu ed a Kaffa dove sperava di arrivare. Scioltosi dai suoi impegni a Kartum per ragioni che qui è inutile dire, otteneva dal Governatore generale del Sudan, un apparecchio fotografico di primo ordine che trovavasi in quell'arsenale, ed il passaggio sui battelli che si recavano nelle Provincie Equatoriali. Giunto a Ladò, poteva proseguire il suo viaggio fino alle cascate di Murchison e di là retrocedendo ed internatosi nell'ovest fino alla zeriba Dem Suleiman, rientrava dalla parte di Sciakha, Dara ed El-Obeyd. In quel lungo giro, oltre molti dati geografici, verificati di poi abbastanza esatti ed accolti nelle *Mittheilungen* di Petermann, il piccolo e coraggioso fotografo riuscì a mettere insieme circa ottanta quadri fotografici di luoghi, di tipi, di gruppi, benissimo scelti e benissimo riusciti, tali da formare veramente una collezione meravigliosa.

Egli ha cominciato i suoi lavori a Berber con una veduta della città e una collezione di tipi bisciarini della più bell'acqua. A Kartum, a Lado, a Kirri, fra i Bari, fra i Madi, fra i Niam-niam raccolse vedute di paesaggi, stazioni militari, villaggi, boschi, capanne, ritratti di indigeni, di stregoni, di capi, soggetti famigliari che danno completa l'idea di quei vasti territori, dove tanti viaggiatori hanno lasciato la vita, dove gli eroismi della fede, della scienza e delle avventure ebbero valentissimi campioni e vittime numerose, dove risuona ancora venerato il nome dei nostri italiani Vinco e Comboni, Gessi e Piaggia, Miani ed Antinori.

Da questo album prezioso ho fatto tirare la copia di due vedute che mando pei vostri lettori: la prima è quella del palazzo del Governatore (come si dice qui), vasto edificio circondato da un immenso giardino, la costruzione più solida di Kartum, dopo la casa della Missione Cattolica. Il palazzo ora è cangiato in fortezza ed è là dove Gordon ha concentrato il punto massimo di difesa della capitale del Sudan: tuttavia pare che il luogo sia un po' troppo esposto perchè Gordon si lamenta che qualche volta ci giungano delle palle. Nelle curiosissime lettere a sua sorella (*Colonel Gordon in Central Africa.* London, 1881), il leggendario colonnello scrive di questo palazzo che era ingombro di una tal moltitudine di servi inutili e di cavassi (guardie speciali, bravi) che egli non ci godeva alcuna libertà. "Sono guardato a vista come una verga d'oro." Quando, nel maggio 77, egli arrivò col grado di Governatore generale del Sudan, la sorella del Governatore indigeno licenziato andò talmente sulle furie per dover lasciare quel luogo che ruppe tutti i vetri delle finestre (ve ne erano cento trenta) e mise in pezzi i divani e le tende!

La seconda veduta è la riva settentrionale della città sul fiume Azzurro, protetta da un alto argine: numerose *dahabieh* (grandi barche con castello a poppa) stazionano sul fiume e le case particolari si vedono al basso a destra; quella parte della città è più bassa del livello del Nilo alle sue piene normali, epperò l'acqua malgrado ogni vigilanza vi entra e vi forma numerose pozzanghere da cui si sviluppano quei miasmi pestilenziali che ne rendono estremamente pericoloso il soggiorno da aprile a novembre. Senza contare i numerosi missionari, è di quelle febbri miasmatiche che sono morti i nostri Comboni, Ari, Brocchi e Piaggia.

Kartum giace a 1450 piedi sul livello del mare al confluente del Bahr-el-Azrah (fiume Azzurro) col Bahr-el-Abiad (fiume Bianco) sotto la latitudine nord 15, 37', 04", e la longitudine est di Greenwich 32, 33', 39". È una città affatto recente e fondata dopo la conquista. Nel 1820, allorchè Caillaud vi passò al seguito del principe Ismail che andava a conquistare il Sennaar, il Râs Kartum non era che un luogo sabbioso e deserto, dove il principe stabilì il suo campo: fu là che Caillaud verificò per la prima volta che il fiume Bianco è il vero braccio principale del Nilo, e che il fiume Azzurro non è che un affluente. "Le vrai Nil est le fleuve Blanc, dont le cours, très étendu, prend, suivant toute probabilité, son origine dans les montagnes de la Lune." Allora si credeva ancora in queste fantastiche montagne!

"Je pus successivement observer le courant du fleuve Blanc et celui du fleuve Bleu, — continua il citato viaggiatore, — celui-ci a bien moins de rapidité et est d'un tiers plus étroit que le premier. Je fis puiser de l'eau dans l'un et dans l'autre; puis en les comparant, je *crus* trouver en effet que l'eau du fleuve Blanc est un peu *laiteuse*, comme je m'en suis assuré plus tard. Le fleuve Bleu, dans les regions du sud coulant en général sur un fond de roche, doit à sa limpidité son nom de Bleu; le fleuve Blanc, au contraire, roule probablement ses eaux sur un lit argilleux."

In oggi Kartum conta, o per lo meno contava prima dell'assedio, una cinquantina di mila abitanti; la città non è bella, il paesaggio che la circonda piano, uniforme, squallido: dune di sabbia chidono per ogni dove l'orizzonte.

Diventata Mudiria e capoluogo del Governo del Sudan, Kartum vide ben presto oltre agli indigeni ed agli egiziani aggiungersi altri elementi: ebrei, cofti, levantini, europei d'ogni paese vi trassero in copia, vi fabbricarono case e vi avviarono commerci profittevoli: poi scadde alquanto, perchè, com'era centro militare e commerciale, diventò anche il centro, il punto di partenza di tutti gli abusi, depredazioni, iniquità che trassero a rovina il Sudan ed obbligarono il governo di Cairo a ripetuti e vani mutamenti di titolari: la tratta degli schiavi in ispecie vi trovò il più valido appoggio, e, date a nolo dai governatori, di là partivano le orde dei Besingher all'ordine dei Gelabba a far la caccia ai negri: era così proficua la tratta che a tutti parve naturale il darsi ad un'impresa che costava poco e rendeva assai. Quindi, mentre i Gelabba la facevano in grande, i piccoli negozianti, i privati la facevano in piccolo, stendendo in tal modo sulle vaste regioni della Nigrizia una fitta rete alla quale ben poche delle vittime potevano sfuggire: il risultato si fu che la maggior parte degli europei abbandonò un paese dove non era più sicurtà di senso morale, e diverse potenze, fra cui il governo Sardo, ritirarono i propri Consoli.

Fu per rimediare a quei mali che rovinavano e disonoravano l'Egitto, che il Vicerè Ismail pensò a mandarvi europei investiti di alta autorità: così furono decise le spedizioni di Baker e di Gordon, così Gessi e Messedaglia ed Emiliani ebbero occasione di illustrare il loro nome in diverso grado.

Ora Kartum, questa città perduta fra le rive sabbiose di due fiumi, divorata dalle febbri, lontana le mille miglia da ogni centro civile, popolata da un impasto indescrivibile di tribù di tutte le specie, con un passato obbrobrioso ed un avvenire spaventevole, attrae sopra di sè gli sguardi di tutto il mondo. Ogni cuore generoso batte pensando che laggiù un uomo solo, colla sua possente energia, colla fiamma interna in cui sente il soffio della Divinità, colla spada alla mano e lo sguardo nel cielo, con pochi infelici il cui avvenire è la morte, resiste da mesi e mesi alla cerchia selvaggia che via via lo stringe e salva finora la causa della civiltà e l'onore del nome europeo. Sia qualunque il giudizio che voglia farsi sulle opere di Gordon, sia qualunque lo scopo ultimo della sua missione, sia egli un illuminato od una vittima, certo è che l'assedio di Kartum è una delle più grandiose e terribili pagine della moderna storia africana; come il diario di Gessi sul *Safia*, così il diario ed i telegrammi di Gordon sono gridi immensi che escono dalla solitudine ed annunciano che là v'è una grande anima che soffre per l'umanità.

Kartum misura in lunghezza circa due chilometri, in larghezza uno e mezzo: il Nilo Bianco vi è largo un seicento metri, quattrocento l'Azzurro alle basse acque. Al tempo dell'inondazione le acque dei due fiumi dilagano smisuratamente e coprono tutta la punta del Capo (Râs) e parte assai addentro delle rive. La distanza da Kartum al Cairo pel Nilo è di mille settecentocinquanta miglia inglesi: il corso del Nilo da Kartum al Lago Vittoria fu calcolato in miglia inglesi mille cinquecentoventiquattro.

F. Bonola.

MARIA STUARDA.

Nel libro umano dei dolori e delle passioni nessuna donna ha scritto una pagina più profonda di Maria Stuarda. La sua memoria è giunta a noi col fascino indiscusso che circonda le vittime; intorno al suo nome olezza quel profumo di simpatia che non si disgiunge dalla sventura. Schiller ne ha fatto un dramma; Dumas ne ha fatto un romanzo; ma la storia, la severa storia, non si lascia commuovere dai fronzoli dell'arte; e se dal complesso delle sue indagini qualche indulgenza viene ancora a cadere sul capo della bella colpevole, non è questa che subbiettivamente la inspiri, è l'ambiente procelloso in cui visse, la complicazione dei problemi che si agitarono intorno a lei, la fatalità di un secolo che respirava delitti, come il secolo nostro respira banche e teatri.

Chi ha scritto intorno a Maria Stuarda il libro più dotto e più imparziale ci sembra ancora il Mignet; nè ci scuote da siffatta opinione la recente dissertazione del signor Castelar, a cui Daniele Rubbi ha dato una veste italiana assai precisa e gentile [1].

Chiamiamo *dissertazione* questo scritto del celebre oratore spagnuolo, perchè in verità non sapremmo in quale altra delle rubriche intellettuali si potesse classificare. È un libro strano, dove tutto il bagliore dell'eloquenza si mescola a tutta la sentimentalità del poeta; ma dove eziandio l'assenza completa d'ogni critica storica spiega e quasi giustifica la nessuna profondità o novità di pensiero.

Il signor Castelar ha per noi questo merito, di non essere un ammiratore della seducente e funesta regina di Scozia. La sua onestà si ribella giustamente contro il lenocinio drammatico di cui s'avvolge Maria. E mentre la frase elegante del traduttore tradisce involontariamente la debolezza artistica dell'autore pei pregi della Sirena, il suo pensiero morale non transige dinanzi al poco valore delle vittime ch'essa divora. Si direbbe che il signor Castelar ha intravisto, colla facilità dell'ingegno, una biografia nuova e vera di Maria Stuarda; ma la lena gli è venuta meno ai primi sforzi; sicchè il suo concetto filosofico, la lotta della monarchia e della rivoluzione, s'è venuto annebbiando appena annunciato; e il suo concetto storico, la colpabilità della donna, ha avuto uno svolgimento così incompleto, da fargli addirittura sopprimere i diciotto anni di prigionia, con tutta la serie dei trattati, delle cospirazioni, dei supplizi che hanno preceduto, provocato, e forse giustificato, il processo contro l'infelice Regina.

* *

Eppure l'argomento era vasto; e due o tre pensatori potrebbero esaminarlo, ciascuno sotto diversi aspetti, senza timore che i fatti vengano meno alle riflessioni, o le riflessioni ai fatti.

Si poteva, per esempio, studiare in Maria Stuarda e intorno a Maria Stuarda il problema religioso, vedere fino a che punto gli spiriti dell'epoca erano attratti da questo problema e che influenze possono avere esercitato le nuove dottrine sull'ambiente sociale e cortigiano in cui visse Maria.

Perocchè è facile il dire, e fu detto da tanti, che Maria impersonava il cattolicismo sconfitto, ed Elisabetta d'Inghilterra la riforma vincitrice. Cattolicismo e riforma son due parole, se lo storico non riesce a dimostrare che rappresentavano sentimenti religiosi ed idee religiose.

Ora, che c'era di religioso nei complotti calvinisti che s'avvicendavano per far prigioniera Maria, o nei complotti cattolici che ordivano la morte di Elisabetta? Era pensiero di cielo, di vita eterna, quello che armava, gli uni contro gli altri, quei sicarj e quei baroni di ferro? e se questo non era, o perchè si debbono vestire della riverenza che s'accompagna ad ogni religione spirituale, conati e certami da null'altro inspirati che da vendette terrene o da terreni godimenti?

Quando nomi e programmi d'indole religiosa si sfruttano per rendere più acri gli odj di parte o le rivalità d'interessi, la storia non dovrebbe farsi complice di una gigantesca ipocrisia e dovrebbe studiare come questione politica quella così indegnamente affacciatasi come questione religiosa. Che differenza morale possiamo scorgere fra Maria Stuarda, il cui cattolicismo le

[1] Emilio Castelar. — *Maria Stuarda*, prima versione italiana di *Daniele Rubbi*. — Milano, fratelli Dumolard, editori, 1884.

permette di attirare il marito in un' insidia, ballando, mentre sa che lo uccidono, e la sua rivale Elisabetta, il cui protestantismo le permette di scandagliare sir Paulet, per farle assassinare Maria e risparmiare a sè stessa l'imbarazzo di condannarla?

A noi pare che in mezzo a questi fatti e a queste personalità un ambiente religioso sarebbe vano cercarlo. Nè quei cattolici cercavano in buona fede di guadagnare anime a Dio, nè quei protest*anti* si accaloravano in alcun modo pel libero esame e per la morale austerità. Erano Scozzesi contro Inglesi, Inglesi contro Spagnuoli e nulla più. Le questioni di culto erano macchine di guerra, quanto e più delle altre. Nè Maria Stuarda, cattolicissima, si faceva uno scrupolo di sposare lord Norfolk, il capo dei protestanti, allorchè questo matrimonio le pareva mezzo opportuno a collocare sul suo capo la corona della vecchia Inghilterra.

Un problema religioso, vale a dire che consideri gli svolgimenti del pensiero umano rispetto a Dio, non può concepirsi fuorchè in un ambiente dove la religione sia fede e virtù. Al di fuori, vi possono essere uomini che nascondano sotto l'abito religioso odj, intolleranze o vendette. E se vogliamo continuare ad essere severi verso il Papa che faceva impiccare Arnaldo da Brescia, non possiamo essere indulgenti verso Calvino che faceva abbruciare Michele Serveto.

La Natività di Gesù, alto rilievo di Nicola Pisano nel battisterio di Pisa.

* * *

Ecco dunque una seconda messe d'indagini e di considerazioni, che può raccogliere, intorno a Maria Stuarda, uno studio esclusivamente politico. E, senza uscire dalla sua terra natale, il signor Castelar poteva trovare nei vasti archivi di Simancas tutta una congerie di corrispondenze e di documenti, da rischiarare di nuova luce fatti noti ed ignoti.

Ma l'illustre oratore non ha avuto, si vede, tempo da perdere intorno a polverosi scaffali. L'artista si trovò a disagio nell'erudizione. E, sicuro del proprio ingegno, credette che alcune pennellate di effetto bastassero a precisare i confini di un quesito politico.

La lotta della monarchia e della rivoluzione, è un'idea spiccia e una frase anche più spiccia; ma non c'è pericolo che il signor Castelar, giustamente preoccupato da problemi moderni, a cui egli pure pon mano, li faccia rivivere, colla potenza dell'immaginazione, in un problema già sciolto? Non c'è pericolo ch'egli presti affetti e passioni, di cui s'imbeve, a tempi e a personaggi vissuti in tutt'altro cozzo d'idee?

Noi comprenderemmo, per esempio, che la

Strenne del 1884. — Dalla *Terra de' Galla*, di *Gustavo Bianchi*: Incontro di Bianchi e Cecchi all'Abbai.

Miniere d'oro in Siberia.

Una casa signorile nel Giappone, a Yokohama.

Le Strenne del 1884. — Dal Giappone e Siberia di *L. Dal Verme.*

lotta della monarchia e della rivoluzione si accampasse a spiegazione degli eventi che hanno condotto al patibolo ed all'esiglio due discendenti di Maria Stuarda, Carlo I e Giacomo II. Ma quando mai potrebbe trovarsi la vita di Maria Stuarda alle prese colla rivoluzione? e come potrebbe sostenersi che la sua fine violenta, per mano di una regina e a beneficio di un re, debba essere considerata come una sconfitta della monarchia?

Noi crediamo piuttosto che la regina di Scozia sia stata vittima d'una lotta di ben diversa natura, la lotta della monarchia contro la feudalità.

Non fu la rivoluzione che Maria Stuarda si trovò subito a fronte, appena sbarcata sull'arido e selvaggio suolo scozzese; fu la coalizione dei grandi vassalli della corona. Di dottrine riformiste e rivoluzionarie un uomo solo, può dirsi, era apostolo ardente: un uomo inerme, un predicatore, il celebre Knox. Ma gli uomini che la insidiarono, che secondarono le sue passioni o le sue leggerezze per iscuoterne l'autorità; quelli che mossero eserciti contro di lei, che la imprigionarono, che la detronizzarono, che consegnarono alla sua mortale nemica le lettere e i documenti, da cui le sue colpe apparivano, non erano nè riformisti, nè rivoluzionarj. Erano i potenti baroni delle antiche schiatte dominatrici, che resistevano all'unità monarchica, divenuta l'assetto nuovo delle nazioni europee; erano i Murray, i Morton, i Lennox, i Marr, che si battevano contro i Douglas, i Gordon, gli Hamilton, per governare a vicenda, in nome di diritti antichi e di passioni ancora più antiche, un paese a cui la debolezza fisica e morale del suo monarca permetteva di prolungare il periodo delle violenze feudali e delle prepotenti anarchie.

***

Oppure il signor Castelar poteva mettere interamente da parte le questioni di ordine pubblico, e studiare in Maria Stuarda nè più nè meno che *la donna*: questo "eterno femminile" così strano ne' suoi quesiti, così logico nelle sue minuzie, così vario nella sua semplicità, così mistico nella sua chiarezza, così amabile ne' suoi deliri, così funesto nelle sue inconscie contraddizioni.

Innanzi tutto, non bisognerebbe dimenticarsi di indagare l'influenza che esercitarono sul suo destino e su quello del suo paese le qualità esclusivamente fisiche di Maria: la sua vita snella, la sua voce affascinante, le sue grandi pupille e le sue mani minuscole. Sono fenomeni soltanto in apparenza puerili. E il filosofo che vuole studiare nei fatti umani le cause umane avrebbe gran torto a disprezzarli per maggiori ideali.

Quanti problemi storici si presenterebbero ora diversamente all' apprezzamento degli studiosi, se Cleopatra, p. es., fosse stata sbilenca o se il vajuolo avesse deturpata la faccia di Anna Bolena o se Maria Luigia avesse avuto il naso deforme? Mettete uno di questi incidenti nella vita d'uno di quegli uomini che fanno la storia, e sarà il sassolino che farà cadere il colosso o l'equivoco dello sviatore che fa urtare l'un contro l'altro due treni di ferrovia.

Certo, la filosofia della storia non si troverà impacciata per questo, e le grandi leggi del progresso umano si svolgeranno severamente anche in mezzo alle donne brutte e agli uomini fragili. Ma appunto innanzi a queste grandi leggi le singole questioni storiche perdono d'importanza; appunto si sbaglierebbe nel voler confondere gli episodj d'un secolo cogli andamenti più che secolari dello spirito umano; il quale nè si muta nè si arretra per trabalzi passeggieri di fatti o di popoli, e innanzi al quale non cessano di essere atomi le personalità che più commovono intere generazioni, si chiamino esse Cesare o Enrico VIII o magari Napoleone.

Allorchè Maria Stuarda apparve sulla scena del mondo, furono le sue qualità estetiche e intrinseche quelle che ne crebbero la fama e ne determinarono il destino. Perchè era bella ed elegante, l'adorarono in Francia e l'avvinsero tenacemente ai costumi ed alla politica di quella Corte. Perchè era bella e frivola, Chatelard si nascose sotto il suo letto e provocò contro di essa i primi rimproveri e le prime severità calviniste. Perchè Maria era bella ed orgogliosa, Elisabetta ne ingelosì fortemente e creò intorno ad essa quel cumulo di ostilità e d'insidie, sotto cui dovette soccombere.

Certo, quella bellezza le sarebbe stata meno fatale, se minor turbine di passione l'avesse temperata e ingentilita. Ma l'eccesso la dominò sempre; eccesso di regina, eccesso di donna. E come la regina aveva così alto il concetto della propria irresponsabilità da spingerla a seguire gli eserciti, a cavallo e a gambe ignude, secondo l'antico abbigliamento scozzese, la donna serbava così tenace la libertà delle proprie passioni, da non avere esitato ad entrare, col terribile Bothwell, nella complicità di un duplice adulterio, complicato da un assassinio.

E fu donna intelligente quant'era bella, vigorosa quanto era amabile. Ma il sedurre le pareva diritto suo, come le pareva dovere altrui il rassegnarsi alle sue volubilità. Quelli che essa amò come regina non ebbero miglior sorte di quelli che come prigioniera l'amarono. Ed essa li vide tutti perire di questo amore, accettando di tutti la passione o il sacrificio, senza distruggere in nessuno la speranza che mosse tutti, — Chatelard, Darnley, Rizzio, Bothwell, Douglas, Norfolk e Babington.

Ebbe il suo quarto d'ora di grandezza, — come di solito avviene, — sotto la pressione del gran dolore. Morì come un'eroina; e di questa donna, vissuta in un ambiente d'insidie, di fasto, di scandali e di vanità, l'ora suprema giunse a fare una figura moralmente ideale, una vittima degna di essere tale, per la semplicità, per la verità, pel coraggio, per la dolcezza con cui accettò il fato dell'ingiustizia.

Bastano queste virtù della morte a far dimenticare i delitti dell'esistenza? Non oseremmo affermarlo, in onta ai diritti dell'umanità collettiva; non oseremmo negarlo, a perenne sconforto dell'umanesimo individuale.

Certo, il problema psicologico che esce dalla vita di Maria Stuarda è uno dei più interessanti e dei più difficili che si possano proporre all'indagine di un pensatore. Schiller lo ha posato, Mignet lo ha studiato, Castelar lo ha colorito. Nessuno, finora, lo ha sciolto.

R. Bonfadini.

STRENNE ITALIANE [1]

Anche quest'anno la casa Treves presenta una serie di splendidi volumi, italiani per testo, italiani per disegno, italiani per incisioni, che reggono bene il confronto con le opere simiglianti che escono all'estero ogni fin d'anno. È una soddisfazione e al tempo stesso un dovere per la stampa, segnalare questi volumi che mostrano i progressi dell'arte italiana, nel tempo stesso che sono opere d'alto valore letterario.

Mai forse il testo e le incisioni riuscirono fuse così bene insieme come nel *Napoli e i Napoletani*. Al fascino dello stile nervoso e pieno di brio del signor Carlo Del Balzo, si accompagnano armonicamente i disegni originali di Dalbono, Armenise e Matania. La penna e la matita presentano Napoli sotto i due aspetti: degli uomini e delle cose. La bellezza e l'originalità della città che sorge in uno dei più incantevoli golfi del mondo, sulla riva di Chiaja, i giardini, il palazzo reale, gli antichi castelli, le ampie piazze, i geniali ritrovi, le luride viuzze di Basso Porto; poi i tipi delle classi elevate ed i tipi del popolino immaginoso, fantastico, poetico, triviale, superstizioso, mendicante, le cucine all'aria, la pizza e i maccheroni, le acquajuole, i rivendugliolì strilloni, i cantastorie, i Rinaldo, le bettole, le orgie di frutta, le feste, le allegrie e gli strazianti drammi di Casamicciola e dell'ultima pestilenza: tutto ciò è descritto e disegnato con rara maestria.

Da un'opera geniale di descrizione, passiamo ad un grande e vero viaggio. Il *Giappone e Siberia*, del colonnello di Stato Maggiore conte L. Dal Verme, è uno dei migliori libri di viaggio del nostro tempo, e se fosse uscito in Inghilterra o in Francia godrebbe una immensa popolarità. Racconta con molta esattezza e con molto garbo il viaggio di circumnavigazione di una fregata nazionale comandata da un nostro principe; fa per giunta una escursione in una parte delle meno visitate dell'Asia, la Siberia; — e da per tutto ha riportato fotografie originali, fuori commercio, perchè donate da Principe a Principe o fatte espressamente. Anche fra noi la prima edizione fu rapidamente esaurita; questa nuova edizione si presenta riccamente illustrata, in gran formato, e arricchita di carte disegnate dal R. Ufficio idrografico.

In altre terre ci conduce il povero Gustavo Bianchi. Prima d'imprendere il secondo viaggio africano, dal quale, ahimè! non tornerà più, il Bianchi lasciava alla Casa Treves il manoscritto del suo primo viaggio *Alla terra dei Galla*, e un Album ricco di schizzi per illustrarlo. Egli si faceva una gioia, per il suo ritorno, di trovar l'opera sua stampata in bella forma e illustrata come gli altri celebri viaggi nell'inospite Africa. La vedranno solo i suoi concittadini, ma questi hanno obbligo tanto maggiore di ricercarla con affetto, per onorare l'uomo perito per la scienza e per la patria. Questa relazione così interessante, istruttiva e pittoresca, resta il suo monumento.

I raccoglitori delle opere di De Amicis nella edizione illustrata in-8, saranno felici di sentire che anche la sua *Olanda* è comparsa ricca d'incisioni come il "Marocco", il "Costantinopoli", la "Vita Militare".

Nel campo della storia, la *Vita di Garibaldi*, illustrata da Edoardo Matania, è un prezioso contributo artistico alla storia contemporanea. Questo splendido volume di circa un migliaio di pagine in 4 grande, comprende 82 composizioni storiche, 56 ritratti, 11 autografi di Garibaldi, 8 carte e piante. Tutto è attinto a fonti originali, ed eseguito con raro gusto artistico.

Di un genere diverso, ed eminentemente geniale sono le fiabe di Luigi Capuana, che sotto il titolo: *C'era una volta*, sono già divenute popolari. Tanto popolari, che ora salgono all'onore dell'edizione illustrata: e i disegni sono dovuti ad un vero artista, Alfredo Montalti. Questo volume presenta forse la pubblicazione italiana moderna più bizzarramente originale di disegni scaturiti esclusivamente da una fantasia innamorata dei silografi e miniatori quattrocentisti, delle collezioni di antichità medioevali, e dello stile che ha creato i mostri degli stemmi gentilizi dell'epoca feudale. Con una immaginazione versatile, il Montalti si è fatto infantile per raggiungere il meraviglioso, e con una miscela intima di moderno e d'antiquato, ha toccata la meta sino dalla copertina del volume, che, a prima vista, ferma, attrae e desta la più lieta impressione.

Lo scultore Ettore Ximenes in un genere che non è privo d'analogia con quello del Montalti, ma seguendo ispirazioni proprie, ha dato la stura ad uno sciame di minute fantasie grafiche, strane, capricciose, geniali e curiosissime, illustrando un altro bel volume: *Miniature e Filigrane*, dello scrittore siciliano Ragusa Moleti. Sono poesie in prosa, originali, ardite, alcune delle quali riescono vere miniature, come le ha chiamate l'autore.

Parlando di fiabe, non si può dimenticare *Nel Regno delle Fate*, graziosa creazione di Cordelia, la cui edizione prima è stata smaltita appena pubblicata. La nuova edizione di quest'anno mitigata di prezzo è sempre la stessa splendida opera nelle cui pagine, illustrate da Dalbono, il contrasto del grottesco, del fantastico e dello squisito, la impronta d'una imaginazione raffinata ed erudita, le marine splendenti, i cieli luminosi, i boschi fitti, i mostri, gli oceani dei regni gelati, gli innamorati ai chiari di luna, le reginotte e i reucci formano una serie di disegni e di incisioni che non ha riscontro per eccellenza e fascino artistico in nessuna opera illustrata di genere analogo, e può competere, prevalendo sovente, colle più belle e vantate illustrazioni di questo genere pubblicate dagli stranieri.

Le Fiabe di Capuana e di Cordelia non sono i soli libri di strenna per fanciulli. C'è pure il Natale dei fanciulli, che è un numero straordinario di quel *Giornale dei fanciulli*, che acquista sempre maggior favore, e che recentemente ha avuto il premio di una medaglia d'oro dalla Lega degli Asili italiani. Questo numero straordinario contiene una ventina di disegni colorati, — scritti di Cordelia, Achille Tedeschi, G. Salvestri, Augusto Alfani, Enrico Fiorentino, — e un coro per fanciulli, composto da S. Gastaldon.

Al seguito del *Giornale dei fanciulli* è nata tutta

[1] Riproduciamo dalla *Riforma* di Roma questo articolo, accompagnandolo di alcuni saggi d'incisioni delle stesse Strenne.

una biblioteca gioconda per bimbi e ragazzi. C'è il *Mondo piccino* con una nuova copertina da far batter le mani d'allegrezza ai piccoli lettori; ci sono, ancora di Cordelia, i *Racconti di Natale;* e riapparse sotto veste nuova, le *Armonie poetiche* di Gustavo Milani; i racconti del romano Renazzi; e, per eccezione, un libro straniero ma celebre in tutta America, *Jack e Jane* di L. M. Alcott; anche questo, è non solamente tradotto, ma adattato per i fanciulli italiani, da una valente scrittrice toscana, la signora Sofia Santarelli.

***

Tutti questi sono veri libri, che sono da preferirsi come strenne eleganti e simpatiche; veniamo a quelle che sono propriamente strenne. Veramente splendida e di merito eccezionale è quella che porta per titolo NATALE E CAPO D'ANNO. Scrittori e artisti vi seguono la propria intonazione indipendenti l'un dall'altro. Dalbono ha tre superbe pagine, due incise in legno, una all'acquerello, riprodotto con un nuovo metodo cromografico che dà risultati più perfetti degli altri per la fusione delle tinte e le sfumature. Vi figura l'Inverno che mette in fuga l'Autunno e invade la natura, ravvolto nel suo bianco mantello screziato nelle ombre dagli azzurri verdognoli dei crepacci dei ghiacciai; traendosi dietro raffiche di pioggia, gelate spruzzaglie di nevischi e scuotendo l'ultime foglie degli alberi. La pagina nera è una delle più belle incisioni uscite dallo studio di silografia diretto dal bravo Centenari; e rappresenta i piaceri dell'Inverno. Raffaello Faccioli di Bologna, in una doppia pagina colorata ci rovescia uno sciame di putti nudi su una scalea di nubi sparse di giocattoli, una piramide di grazie e giuochi infantili. Augusto Sezanne presenta i mesi e gli animali: dodici aspetti della vita della campagna e dodici gruppi d'animali, ciascuno formante un quadro a parte per ogni mese. Queste immagini delle metamorfosi della natura nell'annata varranno a confermare la fama di Sezanne, un paesista poetico nella massima semplicità, disegnatore finissimo colla massima eleganza. Un'altra pagina colorata è tolta da un acquerello di Ettore Ximenes; lo scultore qui è pittore, nel ritrarci una bella venditrice di fichi d'India, palermitana, colle mani sui fianchi, festosa, gridante la sua merce, e coi sorrisi provocando quanti le passano davanti.

È una strenna che non teme confronti coi numeri di Natale e Capo d'anno dell'estero per la finezza e le attrattive della grazia nei disegni e nelle cromografie.

Anche il testo è rimarchevole; ma per non dilungarci di troppo menzioneremo solo un sonetto di Stecchetti, un articolo di De Amicis, il primo ch'egli pubblica dopo il ritorno trionfale dall'America, racconti di Cordelia e Ragusa Moleti, un delizioso quadro della campagna in decembre delineato da Caccianiga, poesie di Rizzi e di Baravalle, una fiaba di Capuana, articoli di Ernesto Masi e R. Barbiera, e per finire, un pezzo di musica di G. Zuelli, il giovane autore della premiata "Fata del Nord."

***

Eppure c'è qualche cosa di più sontuoso da segnalare. È l'album intitolato: *I mesi e i fiori* di AUGUSTO SEZANNE, tirato a soli 500 esemplari: ciò ne farà una vera rarità artistica. Quest'opera infatti segna un punto culminante nelle pubblicazioni moderne illustrate che onorano il paese. L'artista non ha scordato uno solo degli elementi che rendono attraente questa categoria dell'arte della stampa: squisitezza signorile, eleganza in tutto, ricchezza, poesia, originalità assoluta. Ognuna delle dodici pagine ha un paesaggio che riflette l'aspetto della natura di mese in mese. Non c'è nulla di ricercato, d'artefatto, in queste scene dei campi; è la nostra campagna coltivata com'è, la sincera pittura di paesaggio nella scelta dei luoghi; ma c'è la poesia della vita che abbella ogni cosa, sentita nel fondo dell'animo ed espressa con un candore ed una semplicità piena d'elevatezza. Ogni paesaggio è inquadrato da rami e cascate di fiori e d'erbe dei campi, disposti con un gusto decorativo tutto grazia ed eleganza. La coperta di questo *Album* è un paesaggio invernale, col cielo in parte occupato da un quadrato coperto di foglia d'oro che porta il titolo da una parte, un ornato dall'altra. Non crediamo salire all'iperbole nè oltrepassare la discrezione nel giudicare di cose nostre, concludendo non potersi temere che altra Strenna straniera, dello stesso genere, superi questa Strenna italiana. Soverchieranno talune per copia di disegni, vistose pagine, nomi famosi, varietà di materia, non soverchieranno per l'essenza intima artistica di pubblicazione speciale fatta con finezza e squisitezza d'arte.

***

In una categoria più popolare va segnalata la *Nuova strenna italiana*, nella quale tutti gli avvenimenti memorabili dell'anno sono passati in rassegna: dal pellegrinaggio nazionale all'Esposizione nazionale di Torino — dal varo della "Ruggero di Lauria" all'inaugurazione del Canale Villoresi, — dalla commemorazione di Carlo Alberto, al 25° anniversario dell'indipendenza italiana. Abbondano in ispecial modo i particolari sullo splendido esempio che rimarrà nella storia, dato da Re Umberto I, nell'infuriar dell'epidemia colerica. Sono ricordati diffusamente i più cospicui italiani perduti: Quintino Sella, Francesco De Sanctis, Giovanni Prati, Giulio Carcano, De Nittis.... Si descrivono le feste pompeiane; si parla del più clamoroso successo drammatico dell'anno e degli uomini del giorno. Trentacinque accurate incisioni illustrano fatti e persone. Novelle, poesie, ghiribizzi, studi critici, curiosità, pensieri d'illustri autori, accrescono amenità alla Strenna. Gli scritti sono firmati: Arrigo Boito, Edmondo De Amicis, Tullo Massarani, Salvatore Farina, Tommaso Cannizzaro, Anton Giulio Barrili, Giovanni Rizzi, Giacomo Zanella, ecc.

***

Come si vede da questa enumerazione, il pubblico ha da scegliere in fatto di strenne, emancipandosi dallo straniero. La sola Casa Treves ne presenta di tutti generi, di tutti i prezzi, dal sontuoso in-folio di cento lire alla modesta strenna d'una lira. E tutto ciò, ripetiamo, è originale, è prettamente italiano, il che, osiamo credere, dovrebbe costituire un merito ed eccitare la preferenza delle classi colte.

STRENNE STRANIERE.

L'editore Quantin di Parigi, che in poco tempo s'è acquistato una reputazione di prim' ordine nella libreria artistica, ci manda le sue pubblicazioni di capo d'anno, che sono veri gioielli. *Les Adam et Clodion* di Thirion è un'opera magistrale che appartiene alla storia dell'arte nel secolo scorso. I cento grandi disegni e le 15 tavole fuori testo rappresentano i capolavori di quella celebre famiglia di scultori. Una vera innovazione in tipografia è l'edizione dei *Viaggi di Gulliver* con 250 disegni colorati, che sono intercalati ad ogni pagina del testo. Lo stesso editore pubblica una Biblioteca dei più celebri romanzi contemporanei, in edizioni di gran lusso a 25 lire al volume. Questa seria si apre con *Madame Bovary* di Flaubert, edizione da amatore, con dodici quadretti all'acquaforte. C'è da arrossirne per noi che non abbiamo ancora delle edizioni presentabili dei classici; in Francia, dopo aver prodigato le edizioni-principe degli autori dei secoli scorsi, danno gli stessi onori ai contemporanei.

Abbiamo altre volte parlato della preziosa Biblioteca per l'insegnamento delle Belle Arti, ch'è un'altra delle felici ricreazioni della casa Quantin. Ne sono già usciti 16 volumi: gli ultimi che abbiamo sott'occhi sono una *Storia della Musica*, di Lewin, il *Lessico dei termini d'arte*, di Adeline, e i *Manoscritti e le Miniature*, di De la Marche, tutti concepiti ed illustrati con molta serietà.

Due anni fa, l'egregio nostro Massarani parlava in queste pagine di una splendida opera illustrata su *Benvenuto Cellini* che aveva il signor Eugenio Plon per autore e per editore al tempo stesso. Alla magnifica sua opera il signor Plon fa ora seguire una Appendice dedicata a notizie storiche di fatti e riproduzioni grafiche di oggetti e particolari sfuggiti nell'opera principale. Com'era da aspettarsi, l'*Appendice* è, sotto ogni rispetto, degna dell'opera che va annoverata tra le più belle pubblicazioni illustrate della tipografia francese fatte senza risparmio, in omaggio di un nome, di un'idea, di un concetto.

Alcuni scritti, mandati in ritardo, non hanno potuto essere compresi nel Natale e Capo d'anno; *li pubblicheremo perciò nel prossimo numero dell'*ILLUSTRAZIONE, *che riuscirà anch'esso un numero veramente eccezionale. Ecco infatti i racconti e gli articoli che vi pubblicheremo:*

Il carnevale fallo con chi vuoi
Pasqua e Natale fallo con i tuoi — G. VERGA.
Buone feste, signora Vittoria — E. CASTELNUOVO.
Fiabe d'Abruzzo — DOM. CIAMPOLI.
Natale e Capo d'anno alla Corte di Savoia — G. B. GHIRARDI.

LE NOSTRE INCISIONI

Natale.

Questo alto rilievo scolpito nel 1260 da Nicola Pisano in alabastro orientale, è uno dei cinque che formano la decorazione del celebre pergamo del battistero di Pisa. È doppiamente una Natività, poichè oltre alla Nascita di Gesù nel Presepio di Betlemme si può dire che rappresenti la natività della scultura nell'êra moderna. Quell'arte più che smarrita, morta del tutto lentamente dopo la decadenza di Roma antica, rinascendo sotto lo scalpello del grande architetto e scultore, mostra d'essere stata concepita in seno all'arte pagana, e solo da questa aver assunto, al primo affacciarsi alla vita, forme sane, poderose e grandi. L'attitudine di Maria è quella d'una matrona romana come se ne vedono nei musei scolpite sopra i sarcofagi antichi. L'insieme della figura, il tipo del volto giunonico, la testa di san Giuseppe, quella del bambino paffuto che pare tolto dalle spalle d'un amorino, i due pastori che si avanzano dal fondo con incesso consolare: tutto ricorda l'arte romana antica, mentre il modo di comporre la scena e riempirla di figure ricorda quello degli altorilievi delle urne romane ed etrusche.

L'avv. Enrico Pessina ministro di grazia e giustizia.

Il nuovo ministro guardasigilli è nato a Napoli il 7 ottobre del 1828.

A dodici anni sapeva il latino, il greco e il francese, ed innamoratosi degli studi filosofici, pubblicò a quattordici anni uno scritto sui vari sistemi di filosofia.

Nel 1848, ventenne, ebbe parte attiva nei movimenti liberali e scrisse un *Trattato di diritto costituzionale*. Bastò questo perchè la polizia Borbonica lo tenesse in sospetto e gli interdicesse nel 1850 l'insegnamento privato del diritto, ch'egli continuò in segreto, a pochi discepoli. Nel celebre processo detto "del 15 maggio" fu difensore del Trinchera e del Barbarisi davanti al tribunale speciale e alla corte di Cassazione. Il governo lo tenne in carcere per quattro mesi; poi lo confinò per due anni a Ottaiano, non permettendogli di esercitare l'avvocatura.

Sposò nel 1855 la figlia di Luigi Settembrini, l'illustre patriota che con Silvio Spaventa ed altri scontava nel bagno di Santo Stefano l'amore per la patria. La polizia perciò lo infastidì sempre più, fino al 1860, obbligandolo allora a fuggire a Marsiglia, avendo scoperto ch'egli era in relazione col ministro Sardo.

L'esilio del Pessina fu di breve durata. Il governo dell'Emilia lo nominò professore all'università di Bologna, e appena liberata Napoli ripartì come sostituto procuratore generale presso la corte di Cassazione. Durante la luogotenenza del principe di Carignano fu segretario dell'Avossa, direttore di grazia, e giustizia e gli succedette interinalmente.

Fu eletto deputato nel 1860 ad Altamura, poi a San Germano; nel 1867 a Napoli; nel 1876 a Sala Consilina. Schivo degli onori e punto curante di farsi avanti, non trovò elettori molto fedeli.

Il Cairoli chiamato a formare il suo primo ministero nel 1878, affidò al Pessina il ministero d'agricoltura, industria e commercio, dopo averlo retto egli stesso interinalmente parecchi mesi. Il Pessina fu quella prima volta ministro per soli cinquanta giorni, durante i quali affrettò e condusse a buon termine il progetto del nuovo codice di commercio adesso in vigore.

Richiamato un'altra volta nel 1879 dal Depretis a far parte del gabinetto come guardasigilli, non vi restò lungamente neppure allora, ma si occupò alacremente dell'unificazione del codice penale, lavoro difficile ed a quanto pare inesauribile, al quale nessuno può essere adatto più di lui, celebre criminalista e che ha fatto parte di tutte le commissioni per la revisione de' codici.

Il Pessina è senatore dal 1879. La sua nomina a guardasigilli è stata accolta benissimo da tutti i partiti parlamentari, giacchè oltre all'essere buon oratore ed eccellente giureconsulto, il Pessina ha fama d'imparzialità e di severa integrità.

UGO PESCI.

Nuovi Senatori.

PASQUALE VILLARI nacque a Napoli nel 1827. È stato eletto deputato nella 10.ª, 11.ª, 12.ª e 14.ª legislatura. Uomo di larghe idee liberali, può contarsi in Italia fra i primi e più convinti studiosi delle questioni sociali. E questa sincera preoccupazione per le miserie delle plebi urbane e rurali, che rivelò specialmente nelle *Lettere meridionali* e in altri scritti, è forse la nota più caratteristica della vita pubblica di Pasquale Villari, sebbene la giusta ed universale fama acquistata dall'autore della *Vita di Girolamo Savonarola* e del *Machiavelli* lo abbia sempre indicato tra i più insigni professori italiani, tra gli uomini più competenti in materia di pubblica istruzione. E della pubblica istruzione infatti fu segretario generale col Bargoni; ed ha sempre fatto parte del Consiglio superiore. All'abilità e all'attività del Villari dobbiamo l'aver riacquistato, con decoro del nostro paese e con lieve sacrifizio di danaro, i preziosi codici italiani che erano nella biblioteca Ashburnam. La sua opera magistrale sul Machiavelli, in tre grossi volumi, fu pubblicata anche in tedesco e in inglese. Fra i più recenti lavori suoi additiamo il volume *Arte, Storia e filosofia* pubblicato a Firenze dal Sansoni; e fra breve il Bocca di Torino ristamperà le sue Lettere Meridionali con l'aggiunta di altri suoi scritti sulla questione sociale.

1. Pasquale Villari. — 2. Agostino Farina. — 3. Adriano Mari. — 4. Conte Adolfo De Foresta. — 5. Conte Ottavio Lovera dei marchesi di Maria.
6. Conte Giovanni Guarini. — 7. Costantino Perazzi. — 8. Giuseppe Robecchi.

I NUOVI SENATORI (disegni di A. Riera).

Il conte Adolfo de Foresta nacque a Nizza marittima nel 1827, dal conte Giovanni, celebre giureconsulto, amico di Cavour, col quale fu due volte ministro di grazia e giustizia. Nel 1846 il De Foresta si laureò in giurisprudenza a Torino, e si diede con plauso alla carriera forense, sicchè ben presto i suoi concittadini lo chiamarono a sedere nei Consigli della Provincia, del Municipio e di molti Istituti di beneficenza. Avvenuta la cessione di Nizza, volle serbare la nazionalità italiana, e si diede a percorrere la carriera della magistratura. Fu a Genova sostituto procuratore generale, indi a Torino, dove fu scelto a far parte delle Commissioni che preparavano i nuovi codici per l'Italia, ed anzi al De Foresta toccò l'onore di estendere i processi verbali della Commissione del Codice civile, che sono anche adesso la fonte più autorevole ed importante del nostro Diritto civile. A Firenze, dove andò nel 1866 primo sostituto alla Procura generale, affermò in modo veramente splendido, e durante celebri processi (come quelli di Falconieri e di Lobbia), le sue qualità di oratore della legge, colto, stringente, facile. Venne quindi mandato a Parigi in missione per rivendicare i nostri diritti nell'opera dei Canali Cavour. Nel 1870 fu promosso al grado di procurator generale e mandato in Ancona, indi a Roma, a Bologna ed Ancona. Lavorò nelle Commissioni pel Codice penale, e per la riforma penitenziaria. Rappresentò l'Italia al primo Congresso internazionale penitenziario. Oggi egli ha l'alto ufficio di avvocato generale militare presso il supremo tribunale di guerra e marina. Oltre che magistrato, il De Foresta è un distinto e versatile scrittore che professa idee molto liberali, quasi avanzate. Infatti è nemico della pena di morte e partigiano del divorzio. Fra i suoi lavori, uno studio sociale intitolato: *L'adulterio del marito*, pubblicato nell'81, levò gran rumore; e gli prepara un seguito che porterà per titolo: *Pro uxore*. Citiamo pure le sue *Reminiscenze d'Inghilterra*, uno studio favorevole a *la Deportazione* e due volumi su *la Spagna*. Il nuovo senatore ha due figli che si fanno onore nella diplomazia italiana: il più giovane, Alberto, pubblicò di recente una relazione di viaggio Attraverso l'Atlantico e il Brasile.

Agostino Farina si segnalò pure nella magistratura e precisamente nel pubblico ministero. Nacque in Sardegna, a Buddusò (prov. di Ozieri) nell'ottobre 1817. Rimase sette anni procuratore generale a Messina, poi ad Ancona, a Parma, e da ultimo a Milano, dove, compiuti i quarant'anni di servizio, fu messo a riposo. — Operosissimo, si alzava sempre alle quattro del mattino e alle sette era all'ufficio. — Un particolare curioso: A Nuoro (Sardegna), dov'era procuratore del Re, dovette egli stesso montare la guardia perchè c'erano dei tentativi di evasione. Era tanto amato che partendo da Nuoro per andare a Sassari, lo accompagnarono duecento persone a cavallo, in carovana, per un'ora: in quel tempo non c'erano manco diligenze. D'altra parte, i suoi nemici (ossia gl'individui da lui processati) lo attendevano per tirargli una schioppettata: ed egli ne fu avvertito e perciò cambiò strada. —

Il nuovo senatore, è padre del tanto popolare e simpatico romanziere Salvatore Farina.

Adriano Mari, fiorentino, è stato ed è uno dei migliori avvocati del Foro toscano; è, come suol dirsi, un grande civilista. Ha sempre preso parte alla vita politica. Nel 1848 sedette nell'Assemblea toscana. E dal 1860, quando la Toscana fu annessa alla Monarchia italiana, fino alle due ultime legislature, è sempre stato eletto deputato. È un parlatore facile, eloquente, arguto. E di tale sua arguzia dava prova anche quando, con molta imparzialità, dirigeva le discussioni della Camera, di cui fu presidente nella nona e nella decima legislatura. Ebbe il portafogli della grazia e giustizia durante il Ministero Menabrea, nel 1867; vi durò tre mesi, quanto il Ministero stesso; ed anche in quel breve tempo diede prova della sua saggezza ed equanimità.

Robecchi Giuseppe, avvocato, è uno dei cittadini più ragguardevoli e più popolari di Milano, essendosi consacrato fino dalla sua gioventù alla patria. Alle Cinque Giornate prese parte attivissima; nella quarta, col Manara, procedette all'assalto di Porta Tosa; fece parte della colonna di volontarii, che, guidati dal Manara, tanto molestò gli Austriaci nella loro fuga da Milano: ed accorse col Manara stesso alla difesa di Roma. Nella guerra del 1859 si arruolò nei Cacciatori delle Alpi. Valente giureconsulto, fu subito dopo l'annessione della Lombardia eletto deputato dal Collegio di Vimercate; in seguito ha sempre rappresentato il collegio di Gorgonzola: nelle discussioni parlamentari mostrò molta competenza, soprattutto nelle questioni ferroviarie. È presidente del Consiglio provinciale di Milano.

L'ingegnere Costantino Perazzi nacque a Novara nel 1832. Fu laureato, come ingegnere idraulico ed architetto civile, a Torino nel 1854. Dal 1853 al 57 fu allievo della Scuola delle miniere a Parigi, e nel 1857 fu nominato ingegnere del R. Corpo delle miniere degli Stati Sardi. Il collegio di Varallo, che lo ha avuto per suo rappresentante dalla X alla XV legislatura, lo elesse deputato nel 1865. In quell'anno il Sella lo aveva chiamato con sè al ministero delle finanze, nominandolo ispettore generale ed incaricandolo delle prime esperienze del contatore meccanico per la macinazione dei cereali. Dall'aprile al giugno 1866 fu segretario generale del Ministero d'agricoltura, essendo ministro il Berti. Nel marzo del 1867 fu nominato segretario generale delle finanze, essendo ministro il Depretis. Dimissionario col Depretis, rimase provvisoriamente a reggere il segretariato col Ferrara, il Rattazzi e il Digny fino al novembre 1867. Nel 1869 venne di nuovo nominato segretario generale, col Sella suo amicissimo. Dimissionario con lui nel 1873, fu nominato consigliere della Corte dei conti, nel 1874 consigliere di Stato. Della sua competenza in materia finanziaria fanno fede le relazioni parlamentari e gli studi fatti in Italia e a Londra — dove lo mandò il Minghetti nel 1862 a studiare la fabbricazione delle *carte-valori*. Su tali studi e sui rapporti fatti dal Perazzi al Sella furono fondati il progetto di legge sulla contabilità generale dello Stato e quello sulle casse di risparmio postali. Consigliere provinciale di Novara, fu eletto presidente di quel Consiglio dopo la morte del Sella. Ha sostituito il Sella anche nella vicepresidenza del Consiglio superiore delle miniere (cui appartiene dal 1865) e nella presidenza della Scuola professionale di Biella. Nominato senatore ha indirizzato ai suoi elettori una bellissima lettera d'addio che ha fatto il giro di tutti i giornali d'Italia. Oltre che ingegnere e finanziere di prima bussola, è anche un eccellente alpinista: l'ultimo fascicolo del bollettino del Club alpino italiano contiene il racconto di un'ascensione fatta da lui, indirizzato in forma di lettera ai figli del suo compianto ed amatissimo amico Quintino Sella.

Il conte Ottavio Lovera dei marchesi di Maria nacque a Torino il 3 luglio 1833 da antichissima famiglia patrizia di Cuneo. Suo padre, il senatore Federico Lovera, generale dei carabinieri, comandò quel corpo per 20 anni e lo organizzò nel nuovo regno. Il conte Ottavio cominciò la sua carriera nel 1852 nelle Intendenze degli antichi Stati sardi. Segui Farini nel 1859 a Modena e Parma ed ebbe parte non piccola nella annessione dell'Emilia. Fece la campagna del 1860 al seguito di Farini, allora ministro dell'interno, come addetto al quartier generale del Re. Capo sezione al Ministero dell'interno, capo gabinetto del prefetto Vigliani a Napoli, fu poi sotto-prefetto a Novi, Salò e Lodi. Venne nominato prefetto nel 78 a Belluno, poi a Catania, Verona, Ancona e Livorno. Mandato in quest'ultima città in seguito alle gravi e continue turbolenze, riuscì a mettervi in breve tempo l'ordine e la calma che dopo d'allora non furono più turbati. Sullo scorcio del 1883, essendo malato gravemente il Bolis, e dimessosi il segretario generale Lovito, il Lovera fu chiamato al Ministero per supplire ad ambedue; ed ora dopo la nomina del Morana a segretario generale ha continuato a sostenere provvisoriamente le funzioni di direttore generale della Pubblica Sicurezza. Nel 1866 sposò la signorina Clementina Casani dei marchesi di Sagliano e San Giuliano, di Torino, e n'ebbe due figlie. Pubblicò studi di quistioni amministrative sulla Rivista dei Comuni italiani, che hanno molto contribuito al progresso della scienza amministrativa.

Il conte Giovanni Guarini discende da una delle più illustri famiglie romagnole. Suo padre, Pietro, nelle vicende politiche del 1831 e del 1848 ebbe parte importante, e nelle braccia di lui esalò l'ultimo respiro Pellegrino Rossi vittima d'infame assassinio. Il conte Giovanni, nato pure a Forlì, si diede agli studi economico-sociali; coprì importanti uffizi, e da dieci anni è presidente del Consiglio provinciale, al quale ultimo viene constantemente confermato con voto quasi unanime ottenendo i suffragi anche della maggior parte dei consiglieri radicali. Per tre successive legislature venne eletto deputato, e sol quando la demagogia romagnola cominciò ad imporsi perdè il suo collegio, come prima lo avevano perduto lo Spina a Rimini, il Mori a Cesena, e il compianto Ferdinando Berti a Sant'Arcangelo. Coll'opera della Banca popolare, della quale è l'anima, ora si adopera per promuovere l'industria. È presidente della Associazione liberale monarchica di Forlì, e vicepresidente di quella di Firenze, città ove fu educato, ed ove risiede parecchi mesi dell'anno.

***

Giacchè parliamo dei nuovi senatori, ricordiamo tristamente il viceammiraglio Luigi Buglione di Monale, che non ebbe nemmanco il tempo di prestare giuramento. Questo distinto ufficiale di marina fece le campagne del 48, del 60, e 66. Alla presa di Ancona e di Gaeta diede prova di tanta capacità e valore da meritare due medaglie al valor militare e la croce di Savoia. Il suo nome è unito ad uno fra i tanti tristi episodi dell'infelice campagna navale del 1866. Egli era allora semplicemente capitano di vascello. Persano gli ordinò di assumere il comando delle truppe di sbarco e di impossessarsi dei forti di Lissa. Di Monale obbedì, ma al momento di dare l'assalto ai forti quasi smantellati dall'artiglieria dovette rinnunciare all'impresa perchè... mancavano le scale, e gli altri necessari arnesi di guerra. Il comandante in capo aveva dimenticato di dare gli ordini relativi! — Il viceammiraglio di Monale tenne anche la presidenza del Consiglio superiore di marina. Fu precettore dei principi reali e aiutante di campo di re Umberto. Nominato commissario regio alla Spezia nella tremenda sventura che recentemente afflisse questa città mostrò grande coraggio, infinita generosità. Veniva a Roma appunto per preparare un progetto per il risanamento di quel porto, e per prendere il suo posto al senato, ed invece, colpito da una bronchite, ivi spirò l'8 decembre.

Emiciclo decorativo nel Foro Romano.

A far seguito alle nostre illustrazioni sugli ultimi scavi, eseguiti nel Foro romano, noi pubblichiamo altri disegni ed altri appunti sui monumenti che questi scavi hanno messo nuovamente alla luce, o che l'indietreggiamento della strada, adottato per ispirazione del ex-ministro Baccelli, ha posto maggiormente in evidenza.

Uno tra questi è l'emiciclo decorativo, di cui presentiamo l'incisione Dietro i Rostri antichi, tra l'arco di Settimio Severo ed il prospetto esastilo del tempio di Saturno, incontrasi questo rialzo di terreno, la cui costruzione costituisce il dettaglio più rimarchevole nel disegno del nostro Paolocci.

Il Foro — come tutti sanno — era il punto più basso di Roma. Si vuole anzi che i comizi, luogo ove si abboccarono Romolo ed il Re de' Sabini, fossero un padule. Perciò tutte le strade, che da quel punto centrale e sacro della Roma antica si muovevano, formavano salita. Ad impedire che lo svolto rapido ed ascendente del *Clivo Capitolino*, — arteria importantissima perchè immetteva nel tempio di Giove Ottimo Massimo al cui simulacro i trionfatori offrivano le spoglie opime, — ostruisse, col franarsi, il sottostante suolo del Foro, vi fu praticata una muratura semicircolare, incrostata di incorniciature marmoree e di lastre di magnifico travertino. Il biforcarsi della strada aveva suggerito agli edili d'allora quel ripiego decorativo, da cui ammiravasi tutto il Foro, ricolmo di insigni monumenti.

Se mettiamo sotto gli occhi dei nostri lettori tale memoria antica, spoglia di artistici pregi, ci spinge a ciò la sua stessa posizione, la quale è oltremodo giovevole a far conoscere la topografia del Foro, servendo essa di linea di demarcazione al lato di ponente dello stesso, e di più perchè quel muraglione congiungeva due notissimi monumenti della Roma pagana. Uno ergevasi a sinistra, cioè dalla parte del tempio di Saturno, ed era il celebre *Milliarium aureum*, l'altro, fissato a destra, chiamavasi l'*Umbilicus urbis Romæ*, del quale la nostra incisione mostra tutto sgretolato il piedestallo storico, eseguito in opera laterizia.

Del *Milliarium aureum*, che era una colonna dalla quale misuravansi tutte le strade, che da Roma irradiavano per le provincie, non è restata nessuna traccia. Ma tutti gli archeologi ne designano il posto a questa estremità dell'emiciclo, appoggiati anche alla testimonianza di Tacito, che lasciò scritto trovarsi tale monumento, *sub æde Saturni*.

Dell'Ombilico di Roma non sono a noi pervenuti che quei due scaglioni circolari, i quali facevano da piedestallo alla statua, rappresentante — secondo l'opinione dell'archeologo O. Marucchi — il Genio della popolazione romana. Ma ai primordi del III secolo a ridosso di questo monumento dell'êra repubblicana, là appunto ove la *Via Sacra* trasformavasi in *Clivo Capitolino*, sorse l'arco trionfale a tre fornici di Settimio Severo. Tale ingente mole, decretata dal S. P. Q. R. all'eccellente imperatore, succeduto al volgare Commodo, soffocava la gentile allegoria di quell'icnografico infossamento dell'antica Roma. L. Bellinzoni.

Val di Genova.

Ecco la spiegazione del disegno che presentiamo nella prima pagina:

1. Cascata del Laris. — 2. Il Sarca di Genova. — 3. Il Pian di Nardis. — 4. La chiesa di San Stefano di Carisolo. — 5. Il Rifugio del Mandrone. — 6. Il fondo della Valle di Genova col Matterot. — 7. La chiesa di San Vigilio a Pinzolo.

RACCONTI E NOVELLE

UN MARITO IN EQUILIBRIO.

(*Cont. vedi il numero precedente*).

Anche Matilde s'inchinò e arrossì un poco, non perchè ella avesse veduto mai il marchese e il suo cavallo, ma per una subita emozione del sangue, effetto della sorpresa. Avrebbe arrossito egualmente forse se invece del marchese Ferramonti fosse passato improvvisamente l'asinello del mugnaio. Era insomma un turbamento cieco dell'indole sua semplice e fanciullesca; ma che cosa volete? al nostro buon marito, già sulla via della diffidenza, quella fiamma, quella vampa che irradiò dalle guancie di Matilde fu una scintilla presso un bariletto di polvere.

— Ti piace? — egli le domandò, tenendo in mano le sue treccie bionde e morbide come il zuccaro filato.

— Che cosa? — chiese alla sua volta Matilde.

— Il sor marchese.

— È il marchese?

— Sicuro, il marchese Umberto Ferramonti di Monteschiavo.

— Che mi fa a me?

— È un bel giovane...

— Ti pare? io non l'ho quasi visto.

— Meno male c'è un.... quasi.

— Che sciocchereIlo! — esclamò ridendo Matilde.

— È bello, è grande, sta bene a cavallo, è marchese e non si chiama Paolino.

Paolino scherzava e Matilde si credette nel suo diritto di ridere più forte.

— Tu ridi, non sei malcontenta in cuor tuo d'averlo conosciuto.

— Già...

— È ricchissimo, ha un palazzo a Venezia, due ville, dieci servitori, è uomo di spirito, capriccioso e ha una barba che tuo marito, per esempio, non ha mai avuto.

— Vuoi che te ne faccia una di stoppa? — esclamò Matilde carezzandolo.

— Scherzi a parte: diresti forse che il marchese è antipatico?

— Devo dire che è un mostro per farti piacere?

L'avvocatino notò il giro della frase e tacque un momento. Poi soggiunse con un fare piuttosto reciso: — Basta, non voglio turbare le tue convinzioni. — E se ne andò freddamente a leggere l'incartamento che la signora Falterona gli aveva portato la mattina.

— È una sciocchezza, - pensava tra sè, — ma io son persuaso che se questo signor marchese cominciasse a fare un dito di corte a mia moglie, non perderebbe inutilmente il suo tempo. No, no.... — si affrettò a soggiungere voltando le carte senza leggerle. — No, Matilde non è una donna delle solite, e la sua virtù ha solide basi. Tuttavia una donna del suo grado, del suo sangue non saprei fin quanto potrebbe resistere agli assalti d'un suo pari, d'un biondino elegante, che ha tre spade in trecciate nello stemma.... C'è o non c'è una voce del sangue? Che cosa ne sappiamo noi di quel continente così sconosciuto che si chiama il cuore della donna?

Per quel dì non ci pensò più; ma il diavolo aveva lasciata un pezzo di coda nel suo cuore. Mai gli era sembrata Matilde così bella e così amabile come in quei dì. Anzi credette di osservare in lei qualche cosa di eccessivo, un non so che di romantico, di poco sano fin nelle carezze che gli prodigava la sera, mentre sedevano sul terrazzo a contemplare il tramonto del sole dietro le montagne. Osservò ancora che a tavola ella interrompeva i discorsi tutte le volte che risonava nella viuzza accanto il calpestio d'un quadrupede. Sebbene egli non avesse più visto il marchese a passare, pure un giorno credette di distinguere sulla stradicciuola le traccie di una bestia abituata al fieno e alla buona biada. Pensò dunque che il cavallo del marchese poteva avere il talento del famoso Bajardo. Oh quante cose pensò, l'una più sciocca dell'altra! ma per quanto egli si dibattesse nella rete, più la rete lo stringeva nelle sue corde; il baco filava a sè stesso la propria prigione. Ma si può non pensare quando si pensa? Capì anche lui che era una malattia. Non era dunque meglio andar diritto al segno e provocare con un esperimento una prova esplicita, solenne, definitiva? Ed ecco un giorno, mentre stavano per prendere il caffè, nell'atto che presentava la chicchera colma fino all'orlo, dice a Matilde: — Sai? il marchese Ferramonti vuole che si vada domani a vedere la sua villa. — Dette queste parole, egli osservò attentamente se le mani di Matilde davano qualche segnale e gli parve di vedere che alcune goccie di caffè saltassero nel piattello a un suo moto convulso.

— Attento, Paolino! — disse fra sè, e dissimulò.

Il marchese aveva una magnifica villa sul versante di quello stesso giogo dove sorgeva la casetta dei Perti, in vista l'una dell'altra, non tanto distante che l'occhio non arrivasse a discernere le finestre e le persone. Il giorno dopo, i coniugi Perti si presentarono al cancello della villa e chiesero del marchese. Questi accorse e colla cortesia del vero gentiluomo volle fare egli stesso da cicerone. Paolo non osservò che due cose: la prima, che la camera da letto del marchese prospettava precisamente sulla loro camera la seconda, che sul tavolino di notte il caro signore aveva un piccolo canocchiale da teatro.

— Un cañocchiale! per che fare di un canocchiale? per leggere in letto? per contare i travicelli? non c'erano travicelli; ma ben si può osservare la bella vista con un canocchiale: anzi si può benissimo distinguere una donna che fa *toilette* alla distanza di trecento metri, specie se questa donna ama spalancare le finestre al suo primo discendere dal letto. Così faceva sempre Matilde.

— Attento, Paolino! — tornò a dire profondamente a sè stesso.

Il giorno dopo, che fu una mattina splendida, tiepida, imbalsamata, Matilde non solo spalancò la finestra, ma volle scendere in giardino nel suo accappatoio, coi capelli disciolti a cogliere i fiori per la sala. E l'avvocato osservò ancora come ella facesse un mazzo solo colle rose che il marchese le aveva graziosamente presentate il giorno prima.

— Ahi! Ahi! attento, Paolino!

E qualche altro giorno passò ancora in una incertezza più dolorosa di prima. Egli aveva una terribile paura di diventare ridicolo, e una più terribile ancora di arrivare troppo tardi. Matilde mostravasi lieta, festosa, gentile come sempre: ma vi son dei grappoli d'uva e dei fiori che a vederli incantano colla loro bellezza e nessuno pensa che possano nascondere un vermicciattolo al piede che li rode. Egli non avrebbe fatto il tiranno, il geloso di mestiero, no: ma non avrebbe nemmeno dormito col capo fra due guanciali. Intanto si accorgeva di odiare il marchese, ovverosia, non era proprio odio, ma un'antipatia grande. In una lotta elettorale non solo non gli avrebbe dato il suo voto, ma sentiva che avrebbe scritto e stampato contro di lui le più feroci ragioni. La lotta non era lontana e il marchese era ambizioso: Paolo Perti avrebbe saputo stritolare quell'ambizione di princisbecco.

Ma dopo qualche giorno si ricordò di avere fatto anche lui al marchese l'invito di venire a visitare una sua vigna nuova sul sistema francese, e ora gli sarebbe sembrata una vera scortesia a non rinnovarlo. Il garbo non guasta nulla, nemmeno il filo delle spade. Perciò volle che Matilde si mettesse il suo più bell'abito da viaggio e che servisse ella stessa l'uva, il vino bianco e i biscotti in un capanno rustico di paglia che sorgeva nel punto culminante della vigna. Il marchese si mostrò ancora più gentile dell'altra volta e in quanto a Matilde, si sa, era donna e gentildonna anche lei.

Discorrendo, il marchese nominò a caso una certa contessa Laurina che era per parte di madre prozia sua e nello stesso tempo zia di Matilde. Ciò rese possibile una vivace conversazione di parentele, di matrimoni nobileschi, di illustri defunti, di vecchie livree, fra lor due, senza che Paolo potesse mai metterci il becco. Egli si sentì tanto inutile e tanto seccato che uscì, nascondendo il suo dispetto e la sua mortificazione. Che cosa doveva dire? forse che suo padre riceveva le mancie a Natale e che la sua povera mamma aveva cucito trecento paia di calzoni della guardia nazionale?

Uscì, dico, col cuore gonfio e li lasciò soli cinque minuti nel capanno di paglia, che pareva fatto apposta per un idillio di Gesner. Si dimandò in fretta se non era pazzia d'accostare la paglia al fuoco: poi se non era ridicolo e stupido d'impermalirsi per queste cose. Finì col conchiudere che bisognava andare a Milano al più presto, o per lo meno favorire la candidatura del marchese in modo da cacciarlo lontano e d'affogarlo nella politica.

Dopo quel secondo incontro è facile capire che l'avvocato fosse più malato di prima. L'immaginativa è come il vischio che più ti si attacca quanto maggiori sono gli sforzi che fai per liberartene. Da quel dì ogni parola, ogni atto di Matilde venne a pigliare per lui un doppio significato. Se ella taceva era peggio. Sulla sua fronte credeva sempre di leggere i segni di un segreto affanno e non sempre la sua prudenza arrivava a tempo a nascondere il suo sciagurato stregamento; anzi ora più, ora meno, ora con un pretesto, ora coll'altro, cominciavano a scoppiare delle piccole bombe che meravigliavano Matilde e le cavavano delle amare lagrime dagli occhi.

Una mattina Paolo disse a sua moglie.

— Matilde, il Ministro di Grazia e Giustizia mi invita con un telegramma a Roma per una causa in cui è implicato il governo. Partirò stasera senz'altro, e non tornerò che fra quindici giorni. Tu mi aspetti a Castellino fino al mio ritorno.

— Dio benedica il signor Ministro, — disse Matilde con rincrescimento e abbracciò il suo buon Paolo.

Poi corse a preparargli almeno una valigia, e lo accompagnò fino alla stazione che già cominciava a imbrunire. La separazione fu tenera, le raccomandazioni molte, e forte il battito dei cuori.

Venti minuti dopo, nel fitto dell'oscurità l'avvocato Perti scendeva non a Roma, ma alla vicina stazione di Vernate, colla sua valigia in mano. Il telegramma, il Ministro, la causa di Stato era tutta una magnifica invenzione di Paolino all'intento, come si vede benissimo, di poter sperimentare anche da lontano la resistenza di un cuore, ch'egli non meritava di possedere. Nel momento che usciva dalla stazione, volle il caso che andasse proprio a dare il naso nel naso della signora Falterona che, ravvisatolo al lume di una lampada, lo ghermì come fa il ragno colla mosca. Seccato di essere scoperto da questa noiosa cicalona e non volendo che gli guastasse le uova nel paniere sul più bello, appena se la vide venire incontro, l'avvocato alzò la voce e con tono burbero le fece capire che non aveva tempo da perdere. E poichè l'altra insisteva ancora, colse l'occasione per dirgliene quattro di quelle che tolgono la volontà di replicare. La povera signora restò così stordita e confusa che non trovò quasi la strada di tornare a casa.

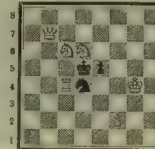
Il Perti andò a cercare alloggio in una piccola osteria fuori del paese dove si nascose a riflettere ai casi suoi. Il suo progetto era già bell'e stabilito fin dalla mattina. A mente fredda, nel silenzio della notte egli rilesse una lettera che aveva già preparato e che diceva precisamente così:

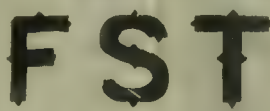
"*Signora e amica, indarno ho procurato di per-*

SCACCHI.

PROBLEMA N 403.

Del signor Max Pestalozza di Zurigo
dedicato al
Maggiore Costanzo Arganini
di Milano.

Nero

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *due* mosse.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 386:
Bella e ricca semina cupidini.

Per comodo dei librai e dei nostri clienti di Francia abbiamo stabilito a Parigi un'Agenzia con deposito delle nostre pubblicazioni, rappresentata dal signor ACHILLE COXIOLA, rue des Déchargeurs. N. 4, all'angolo della rue de Rivoli.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 399:

Bianco.	(Fonda).	Nero.
1. C c4-e5		1. P d6-c5:
2. D a4-c6 +		2. R d5-e5:
3. D c6-e6 matta.		
(a)		
		1. P d6-e5:
2. C e5-b7		2. P c5-c4
3. D a4-b5 matta.		
(b)		
		1. R d5-e5
2. D a4-d4 +		2. R e5-f5:
3. D d4-f4 matta		

con altre varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Tenente Colonnello G. Turcotti di Rovigo; Farmacia di Bassano; Club Scacchi del Casino dell'Unione a Casacalenda; Dottor Giuseppe Ganassini di Lendinara; Angelo Savelli di Modigliana; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Bazzarini Petronio di Rovigno; Vittorio De Barbieri di Odessa; Emile Frau di Lione (anche 398); G. Borea di Firenze.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

suadere il mio cuore. So che questa mia lettera sarà per me e per voi un colpo di pugnale: ma possiamo noi durare in questa dolorosa incertezza? Vi amo, signora, oh quanto vi amo! già ve lo hanno detto gli occhi miei tutte le volte che si sono fissati nei vostri, sereni e profondi come il mare. Voi foste per me fin dal primo giorno che vi ho conosciuta una visione eterea, quale io ho sempre sognato e cercato indarno nella mia giovinezza...

So che nulla ora v'impedisce di rispondermi. Qualunque sia la vostra risposta pensate che avete nelle vostre mani la mia vita. Se nelle vostre solitarie passeggiate della sera, verso il Camposanto, volgerete uno sguardo a me, o se lascerete cadere il vostro fazzoletto presso la siepe, io mi crederò ancora degno di vivere. Altrimenti che mi resta se non nascondermi per sempre dal vostro disprezzo?

Castigatemi, fatemi uccidere, svergognatemi. Qualunque offesa mi venga da voi mi sarà dolcissima. Il mio nome, che qui scrivo, lealmente, audacemente, è nome che risuonò forte in molte battaglie.

U. Ferramonti.

Nel rileggere questa lettera ch'egli aveva scritto in nome altrui, l'avvocato Perti detto Paolino provava a un tempo i fremiti dell'uomo oltraggiato e l'acre piacere dell'uomo che si vendica. Da questa lettera potevasi egualmente trarre una tragedia e una comedia. Egli si dimandava che cosa avrebbe provato in cuor suo Matilde a leggere quelle strane parole.

Ecco la sua curiosità, a pagare la quale valeva anche la pena d'un viaggio fino a Vernate e d'una notte passata all'osteria del Gambero.

Varie potevano essere le probabilità: o Matilde era donna superiore alle tentazioni e avrebbe in questo caso confessato tutto a suo marito. Il danno così era tutto del marchese. Oppure anch'essa era come tutte le altre, cioè come tante altre, e allora avrebbe procurato colla dissimulazione di nascondere il suo tradimento....

Tradimento? che parola orribile! Era capace Matilde di un tradimento?

La notte era buia, senza una stella in tutto il cielo. Dalla campagna non veniva che un rauco frastuono di grilli e di raganelle.

L'albero che parla.

L'avvocato spense il lume e si sforzò di dormire. Ma come dormire con tutti quei pensieri nel capo? Fu soltanto verso la mattina ch'egli potè velare la pupilla e si abbandonò un momentino, il tempo di sognare la gran cuffia verde della signora Falterona che usciva da casa sua. Il sogno gli fece vedere un pericolo. Non poteva quella brava signora correre a Castellino a raccontare a Matilde d'averlo visto a Vernate? Il loro incontro alla stazione era stato così rapido e così confuso che niente di più naturale che la vecchia litichina andasse alla villa a cercarlo, per fargli le solite scuse, e scoprisse in questa maniera a Matilde senza volerlo il luogo del suo nascondiglio. Bisognava dunque subito togliergliene la voglia.

Balza dal letto, chiama l'oste e gli domanda l'ora della posta. C'era giusto il tempo di scrivere un biglietto e di spedirlo al passaggio del primo treno. Apre la valigia, toglie carta, penna e calamaio e senza perder tempo scrive alla povera Falterona che non ne voleva più sapere di lei e delle sue ciarle; che si procurasse un altro avvocato di suo maggior gradimento: e sopratutto *che non stasse a cercarlo a casa, perchè egli era già in strada per Roma....* L'avvocato scrisse in fretta la soprascritta, e consegnò all'oste tanto il biglietto quanto la lettera fatale per Matilde. Fece il conto che i due dispacci mezz'ora dopo sarebbero arrivati a Castellino, prima che la Falterona si fosse posta la cuffia. Siccome dall'altra parte il marchese possedeva a Vernate una grande fattoria, così pensò che Matilde avrebbe potuto spiegare a sè stessa la provenienza della lettera. Insomma l'avvocatino si consolò del suo ingegno machiavellico e rimpianse di non essere chiamato a dirigere uno Stato. Non restava che di lasciar passare il tempo.

(*La fine al prossimo numero*).

E. De Marchi.

Le arance d'oro.

L'albero che parla

Le Strenne del 1884. — Dal le *Fiabe*, di *Luigi Capuana* (C'era una volta....).

L'anello di rubini.

La vecchietta.

Farfallina.

Nella casa dell'orco.

Il figlio del Re.

Le nozze del principe Desiderato.

Le Strenne del 1884. — Dal *Regno delle Fate* di *Cordelia*.

Ultimi giorni.

LOTTERIA NAZIONALE DI TORINO

ESTRAZIONE

31 Dicembre

—

6002 Premi

per Lire

UN MILIONE

UN PREMIO		di Lire 300,000
UN PREMIO		» 100,000
TRE PREMI	ognuno	» 50,000
TRE PREMI	ognuno del valore	» 20,000
TRE PREMI	» »	» 10,000
SEI PREMI	» »	» 5,000
NOVE PREMI	» »	» 3,000
QUINDICI PREMI	» »	» 2,000
TRENTA PREMI	» »	» 1,000

Più altri Premi pel valore complessivo di Lire
Duecentoquarantatremila

Totale 6002 Premi ufficiali per **UN MILIONE**

Ogni biglietto, UNA LIRA

Per l'acquisto dei Biglietti rivolgersi con vaglia postale o lettera raccomandata alla *Sezione Lotteria* del Comitato dell'Esposizione, Piazza San Carlo, Torino, ... Roma, ... aggiungere Cent 50 per l'affrancazione ... ogni 10 biglietti). — I biglietti della Lotteria di Torino si vendono anche presso tutti gli uffici postali, cambiavalute, banchi di lotto, tabaccai, stazioni ferroviarie, ecc., del Regno. In *Milano*, presso F. Grisi e C. G. Prina, e in Galleria V. E., numero 26.

Estrazione 31 Dicembre.

NATALE

Come al solito ho ricevuto un grande assortimento di ornamenti per l'albero di Natale consistenti in angioli, stelle, frutta, palloncini, portacandeletti, bandiere, pioggia d'oro di vetro e metallo, candelette di cera, ecc. Spedisco anche quest'anno Cassette postali da *Lire 3, 5, 8, 10, 15, 20, 25, 35, 50*, ecc., dopo il ricevimento del relativo importo. Prego di dare presto le ordinazioni, affinchè vengano eseguite senza ritardo.

GIUSEPPE BAUMGARTEN, *Milano, Via Monte Napoleone, 23.*

TORINO e l'ESPOSIZIONE
GENERALE ITALIANA
passate in rivista colla
LANTERNA MAGICA PERFEZIONATA.
36 vedute a colori meravigliosamente ingrandite; di splendido effetto.
Passatempo di Società
L. 12 50 *franco nel Regno.*
Esclusiva proprietà della Ditta
CARLO MANFREDI
Via Finanze, 3 e 5. TORINO

La Rassegna Nazionale entra col 1884 nel suo settimo anno di vita.

La Rassegna Nazionale che esce in Firenze due volte al mese in fasc. di 160 pag. almeno, costa sole L. 26 all'anno, 14 al sem. 7,50 al trimestre.

La Rassegna Nazionale ha pubblicato nel 1884 lavori interessantissimi di V. Arminjon, G. Sforza, C. Cantù. A. Stoppani, A. Conti, G. F. Gabba, A. Brunialti, G. Boglietti, B. Prina, F. Persico, S. Farina, G. Zanella, C. Fontanelli, Anton Giulio Barrili, E. Cenni, A. Valdernini, E. Rendu, ecc., ecc., ecc.

La Rassegna Nazionale è il solo periodico Italiano che cerca di conciliare l'amor patrio con la fede; e fornisce una lettura istruttiva e piacevole per le famiglie, occupandosi di scienze, lettere, arti, letteratura, storia, filosofia, politica, questioni sociali, ecc., ecc.

La Rassegna Nazionale ha i propri uffici di direzione ed amministrazione in Via Faenza 72, dove si ricevono gli abbonamenti che vengono accettati in qualsiasi ufficio postale.

Le notti degli emigrati A LONDRA

DI
F. Petruccelli della Gattina

Un volume della Bibliot. Amena **Una lira.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

Il padrone delle ferriere

ROMANZO DI
GIORGIO OHNET

Un volume della *Biblioteca Amena* (Terza edizione) - **L. 1.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

SERGIO PANINE

ROMANZO DI
GIORGIO OHNET
L'autore del Padrone delle ferriere

Una Lira

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

ADELGISA

STORIA DEL SECOLO VIII
di
A. SERRA-GRECI

Seconda Edizione

Un vol. in-16 della Biblioteca Amena.
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

CASA ALTRUI

—

La dote di Serena-Evelina

RACCONTI DI
CORDELIA

Un vol. in-8 con 24 disegni originali di E. Matania e V. Bignami.
Lire Tre.

Dir com e vaglia ai fr. Treves. Milano

Biblioteca Illustrata PER I RAGAZZI

BAUDE. *Mitologia per i giovinetti.* Con 117 disegni.
CERVANTES. *Storia dell'ammirabile Don Chisciotte della Mancia.* Nuova edizione. Con 64 incisioni.
COLET (Luigia). *Infanzie di uomini celebri.* 2ª ediz. Con 57 incis.
DOLLARI. *La storia d'un gallo.* Con 57 incisioni.
Favole italiane di celebri autori. Con 31 dis. di V. Bignami e D Paolocci
FÉNELON (arcivescovo di Cambray) *Favole.* Con 28 incisioni.
FEUILLET (O.). *Pulcinella sua vita e sue numerose avventure.* Con 90 inc.
HAUFF (Guglielmo). *La carovana*, racconti orientali. Con 46 incisioni
— *L'albergo della Selva Nera.* Con 58 incisioni.
HEBEL. *Storielle brevi.* Con 27 incis.
LARMONT *Jack e Jane*, riduzione dall'inglese di Sofia Fortunio Santarelli. Con 25 incisioni.
LESAGE. *Avventure di Gil Blas di Santillana.* Edizione destinata all'adolescenza e illustrata da 42 incis
MILANI. *Armonie poetiche della natura e della scienza.* Con 57 incisioni Seconda edizione.
[illegible]NE-REID *Al mare!* Con 29 incis.
MISS MAC INTOSCH *Racconti di zia Caterina.* Con 120 incisioni.
— *Nuovi racconti di zia Caterina* Con 58 incisioni
MORANDI (Felicita). *Ida e Clotilde* Con 26 incisioni
PHILIPS E C *Rosetta o i figli della Fattoria.* Con 1[illegible] incisioni.
PORCHAT (Giacomo). *Novellette meravigliose* Con 21 incisioni
SCOPOLI BIASI (Isabella). *Reseda.* Tre racconti. Con 22 disegni di Ribustini
VAN BRUYSSEL. *I clienti del vecchio pero* Con 52 incisioni.
SÉGUR (contessa di). *L'Albergo dell'Angelo Custode.* Con 75 incisioni.
— *Il cattivo genio.* Con 90 incisioni
— *Il generale Durakine.* Con 57 inci
SWIFT. *Viaggi di Gulliver.* Tradotti dall'inglese e abbreviati ad uso dei fanciulli. Con 57 incisioni.
VILLARI (Linda). *La Conca d'oro.*

Prezzo di ciascun volume: L. 2 25.
Legato in tela e oro: L 3

rigere vaglia ai Flli. Treves, Milano

PIU' MAL DI CAPO

E DOLORI REUMATICI DEI DENTI

Questi dolori cessano istantaneamente mediante l'uso del
MIGRAINE CRAYON.

Ogni Crayon in elegante astuccio di legno porta il nome del fabbricante Lohse di Berlino Evitare le contraffazioni. Si vende a L. 1, 50 nel magazzeno di Giuseppe Baumgarten, Milano, Monte Napoleone, 23.

VIENNA!! VIENNA!!

SI SENTA, SI OSSERVI E SI STUPISCA

Il sindacato per il fallimento della grande fabbrica d'argenteria Anglo-Britannica vende tutta la sua mercanzia con un ribasso del 75 per 100 sul prezzo di stima Rimettendo l'importo di L. 25 viene spedito in tutta l'Italia un finissimo servizio da tavola e da dessert di argento finissimo Anglo-Britannico (che costava L. 87, 50.) Ai committenti viene garantito che le posate conservano la loro bianchezza durante dieci anni

6 coltelli da tavola con eccellente lama d'acciaio
6 forchette di vero argento Anglo Britannico.
6 cucchiai massicci d'argento idem.
6 finissimi cucchiaini per caffè d'argento idem
1 cucchiarone pesante da minestra di argento idem.
1 id. da latte d'argento idem
6 Eccellenti reggi coltelli d'argento idem.
6 cucchiai pesanti da dessert di argento idem.
6 forchette pesanti da dessert di argento idem.
6 belli porta-vasi massicci d'argento idem
6 finissimi vassoi cesellati d'argento idem
1 Cola-thè di finissima qualità idem.
6 finissimi cucchiarini da ova d'argento idem.
1 finissima zuccheriera d'argento idem.
2 candelieri da salotto d'argento Anglo-Britannico di gran effetto.
6 tazze dette Austria.

72 pezzi per sole 25 lire, franco in tutta Italia
Per dimostrare che il mio avviso

Non è una truffa

mi obbligo di riprendere senz'altro la mercanzia se la medesima non convenisse.
Chi dunque vuole ricevere per i suoi denari mercanzia buona e solida e non robaccia si rivolga fiduciosamente (fin che dura il deposito) al Signor *Daniele Kiekner*, proprietario della Ditta **protocollata.**

UNIVERSAL - VERSANDT - BUREAU *in Ottakring, Vienna.*

Deposito generale della fabbrica d'argenteria Anglo-Britannica.

Nello stesso deposito si vende la polvere per pulire il suddetto servizio, in scatole da cent 25.

ASSICURAZIONI GENERALI di VENEZIA

Fondi di garanzia - L. 70,036,093,45

Assicurazioni contro i danni degli incendi e le loro conseguenze.
Assicurazioni dei prodotti campestri contro la grandine.
Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri
Assicurazioni sulla **VITA UMANA.** *Molteplici combinazioni,*
compresa l'Assicurazione mista a capitale raddoppiato
Assicurazioni contro le disgrazie accidentali
Risarcimenti dei danni. L 337. 469 857, 17.
La **DIREZIONE** *ha sede in* **Venezia** *nelle Procuratie di S. Marco N. 43 86,*
con Rappresentanze in tutti i principali comuni d'Italia
In MILANO Ispettorato divisionale e Agenzia principale, *Via Bassano Porrone, N. 6*

REGALI

Rasoj svedesi genuini, il miglior rasojo del mondo, da *L. 5* a *L. 40* cadauno.
Coltello da caccia svedese genuino, gran novità. *Lire 4 50* cadauno, per la provincia aggiungere *Cent. 50* di porto.

GIUSEPPE BAUMGARTEN, *Milano, Via Monte Napoleone, 23.*

PIANO-FORTI

MILANO - **RICORDI & FINZI** - MILANO
Galleria V. E. entrata Via Marino, 3 di fronte al Municipio.

FUGGENDO IL COLERA.

Estratto d'una lettera: "Giorno per giorno mi son trovato in treni pieni di persone che fuggivano i luoghi colpiti dal colera; ho percorso i quartieri più bassi di Marsiglia, Tolone e Cette, tre fra le città più malsane della Francia; ho mangiato liberamente dei frutti e infine ho fatto tutto quanto mi piacque, e non ho mai goduto una salute così buona come durante il mio soggiorno di tre settimane in quei luoghi infetti; la mia sola precauzione contro l'epidemia era una cucchiaiata *di Carbone di Bragg in polvere* in un mezzo bicchiere d'acqua ogni mattina, che mentre mi preservava dal colera mi guarì interamente d'una indigestione da me creduta allo stato cronico

"Quanto al Carbone vegetale di Bragg me ne provvederò sempre, credendo fermamente che esso contiene qualità ignorate ancora dalla generalità del pubblico."

Il Carbone vegetale puro di Bragg è sopratutto utile contro l'acidità, la ventosità, ecc.

Si vende in bottiglie da L. 2 50, L. 5 e L. 7 50, e i *Biscotti* di Bragg (utilissimi per i bambini) in scatole da L. 1 25, L. 2 50 e 5, presso il signor Grove in Firenze e tutti i farmacisti. Solo fabbricante *I. L. Bragg*, 14, Wigmore Street, Londra W. Inghilterra.

IL BELGIO

DI
CAMILLO LEMONNIER
SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO
Esce a fascicoli nel formato del GIRO DEL MONDO.

Cent. 50 il fascicolo.

Abbonamento all'opera completa, L. 20. — (Per l'Estero, Fr. 25).
Dirigere comm. e vaglia ai F.lli Treves, ed., Milano.

Gli annunzi si ricevono all' UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.
Per gli annunzi della Germania, Austria e Svizzera rivolgersi all'Ufficio di Pubblicità ADOLFO STEINER in Hamburg. - Prezzo per ogni linea 75 Cent. di Germania.

Bagni Homburg

una mezz'ora da Francoforte sul Meno.

Cura efficace delle Acque minerali per tutte le sofferenze di **stomaco e di basso ventre**, affezioni di fegato, di milza, itterizia, artrite, obesità.

Bagni minerali, salsi, di foglie di pino, di gas e fanghi.

Luogo di primo rango per cura d'aria,
per chi soffre ai nervi e pei convalescenti.

Inalazioni pei **sofferenti alla gola e petto.**

Cura di siero di latte.

Istituto di Ginnastica curativa (Terapeutica elettrica, Massage), Stabilimento idroterapico. Elegante stabilimento da bagni con parco. Eccellente orchestra. Concerti militari. Teatro. Soirée. Illuminazioni. Fuochi artificiali. Feste di stagione.

Spedizione tutto l'anno *d'acque minerali* messe in bottiglie *sempre di fresco.*

Prospetti presso la Direzione.

Stabilimento di Acque minerali acidule - ROHITSCH nel Ducato di Stiria

Stiria inferiore

Ferrovia del Sud, Stazione

Pöltschach.

Stagione da Maggio all'Ottobre.

Rinomata sorgente d'Acque Minerali Acidule contenenti Sale di Glauber (solfato di Soda), Bagni ferruginosi, Stabilimento Idroterapico. Cura di Siero di latte. Queste Acque sono principalmente indicate per malattie degli organi digestivi. Soggiorno confortabile.

AACHENER THERMALBAD

(Bagni Termali di Aquisgrana)

conosciuta come Residenza e soggiorno prediletto di Carlo Magno, situata in superba posizione d'una valle amena, vicinissima ai confini del Belgio e dell'Olanda, offre ai bagnanti, oltre i suoi deliziosi contorni, tutti i piaceri d'una gran città.

I suoi Bagni caldi rinomati da tempi remoti per la loro virtù curativa nei Reumatismi, Artrite, Paralisia, Affezioni di Midollo spinale, ecc., ecc., vengono nutriti da Terme (45-55° C.), abbondanti già rinomatissime presso i Romani come "*aquae Grani*" ed adoperate dai medesimi; esse contengono oltre sale da cucina e molti altri sali, anche combinazioni di Zolfo e si distingono vantaggiosamente, pel loro contenuto in Bicarbonato di Soda, tanto usato in bagno come in bibita, da altre acque sulfuree. Otto Hotel dei Bagni appartenenti alla città e corredati nel miglior modo sono aperti tutto l'anno ed organizzati per cure anche d'inverno che vengono essenzialmente favoriti pel clima assai mite e per la difesa posizione.

Bagni di bacino, Bagni a vapore, una special sorta di Doccia che non si trova in nessun luogo della Germania, Massage nel bagno e fuori. Molti rinomati medici. Spedizione delle Acque termali. Musica dello Stabilimento dei Bagni 3 volte al giorno, ogni settimana Concerti di Sinfonia o grandi rappresentazioni vocali coi più distinti solisti, Teatro, Balli d'estate, Soirées, Feste campestri, Corse di cavalli. Magnifico Parco e Passeggi. Escursioni nei contorni, sull'alto Been e sulle Ardenne, come pure nel Belgio e nell'Olanda.

L'Amministrazione municipale pei Bagni.

Bagni Kissingen.

Englischer Hof.

Rinomatissimo Hotel di 1.° rango, posto del tutto vicino alle Sorgenti ed ai Bagni. Contiene 60 appartamenti addobbati elegantemente e confortabili per famiglie, come pure Camere separate.

Tavola rotonda e *Ristorante* riconosciuti eccellenti. Due grandi giardini e terrazza coperta attigua alla casa. Pensione completa durante tutta la Stagione. Omnibus alla Stazione.

Mismer-Weidner.

Le più pure Acque Minerali

ALCALINE ACIDULE

GIESSHÜBLER

di

MATTONI

Heinrich Mattoni, Karlsbad e Vienna.

Per chi è duro d'orecchio

Unitamente al ben conosciuto da me costruito

Campanello per l'Udito

ed i *tubi per l'udito* di *Schreiber*, raccomando presentemente uno da me recentemente inventato

OTRE PER L'UDITO

qual mezzo al tempo d'oggi il più forte per l'udito. **H. J. Weigelt.** Bremen.

Hotel d'Olanda, Bagni Kreuznach

"poco distante dalla Stazione: Bagni Kreuznach" e dai parchi dei Bagni.

Hotel di cura e di Bagni

70 Camere, 11 Stanze da bagno (Bagni salsi), gran Giardino con luogo ombreggiato per giuochi e ginnastica. — *Prezzi modici, Pensione, Cura d'inverno.* — Portieri alle due Stazioni. **Foltynski e Weeg.**

BAGNI NEUENAHR

Stazione ferroviaria

Terme alcaline ricche d'acido carbonico, nella valle dell'Ahr fra Bona e Coblenza, che *liberano dolcemente il petto ed in pari tempo danno vita*. Specifico pei Catarri cronici degli organi della digestione, dei vasi orinarii e della respirazione; per le affezioni dei reni, e del fegato, Diabete, Reumatismi e Malattie di donne. — Solamente l'Albergo dello Stabilimento, con prezzi di tariffa, sta in comunicazione diretta coi Bagni e Gabinetto di lettura. Dettagliate informazioni si possono avere per mezzo dei Medici e del Direttore.

Dilettanti di Traforo

ricevono franco il nuovo libro illustrato dei pezzi per *seghe ed utensili da traforo dal Magazzino di Specialità*

"zum goldenen Pelikan"

Vienna, VII., Siebensterngasse, 20.

Vienna. - Hotel "Métropole."

Ringstrasse, Franz Josefs-Quai.

Grande Hotel di primo ordine.

300 Camere e Sale (da un fiorino in su). Ascensore, Gabinetto di lettura con giornali di tutti i paesi (anche la *Gazzetta di Cologna*), Magnifico Cortile coperto di cristallo. Bagni d'acqua del Danubio ed Ufficio telegrafico nell'Hotel. Stazione del Tramvay presso la casa. Omnibus dell'Hotel alle Stazioni. Per un soggiorno prolungato accordi a prezzi modici.

Direttore **L. Speiser.**

Vienna, Kohlmarkt, N. 28.

Cioccolata Küfferle.

Budapest, Waitznergasse N. 12.

Affetti da Malattie nervose

trovano nella mia casa *Mauritiussteinweg 102 Cologna* amorevole accoglienza. Più dettagliate informazioni per lettera. Il Consigliere Sanitario **Dr. Servaes**, medico speciale pei sofferenti ai nervi.

Epilessia

(Malcaduco) e altre malattie dei nervi guarisce per lettera il medico speciale dott. ***Killisch*** in ***Dresda***. Pei numerosi buoni successi onorato della grande Medaglia d'oro della Società delle Scienze in Parigi.

Bagni Kissingen

HOTEL KAISERHOF

situato vicino al giardino dello Stabilimento dei Bagni e alle Sorgenti, conosciuto per la sua eccellente cucina.

Tavola Rotonda e Pranzi a parte.

Prezzi modici. Omnibus alla Stazione.

L. WALTNER, *proprietario.*

Essenza stomacale di Mariazell,

eccellente rimedio in tutte le malattie dello stomaco,

mai stato sorpassato per l'Inappetenza, Debolezze di stomaco, Cattivo odore del fiato, Flati, Rutti acidi, Colica, Catarro di stomaco, Bruciore nello stomaco, Formazione di renella, Produzione eccessiva di muco, Itterizia, Nausea e Vomito, Dolori di testa (se provengono dallo stomaco), Spasmi dello stomaco, Stitichezza o Costipazione, Replezione con cibi e bevande, Vermi, Sofferenze di Milza, di Fegato ed Emorroidi.

Prezzo d'un fiaschetto coll'istruzione dell'uso: **90 C.**

Spedizione centrale per mezzo del Farmacista

CARL BRADY, KREMSIER,
Austria, Moravia.

Io cerco in ogni più grande città d'Italia un **Farmacista** o **Droghiere** come **depositario.** — Vogliano insinuarsi solamente Firme solventi alle quali io do la merce in Commissione con una buona provvigione per la vendita; faccio anche regolarmente ogni settimana nella rispettiva città e nei migliori giornali locali, degli annunci nella forma che sta qui sopra, indicando la Firma del depositario dove si può comperare il mio fabbricato

Bagni di Mare del Norte, Wangerooge

Posta. Telegrafo.

Ultima Stazione Jever. Comunicazione postale giornaliera pel vapore **Federico Augusto,** il quale conduce in un'ora da Carolinensiel a Wangerooge. Il medico dei bagni è sempre presente. Grandioso Lido e Ondate. Eccellente acqua potabile. Aria purissima. Interessante Caccia della Foca. Prezzi civili, il miglior trattamento. Alloggio nei mesi di Giugno e Settembre 50 °/o più buon mercato. Pubblico bagnante dell'alta società.

La Direzione **Rösing.**

Milano. — **FRATELLI TREVES, EDITORI** — Milano.

NUOVE STRENNE DEL 1884-85

NAPOLI E I NAPOLETANI

DI

CARLO DEL BALZO

OPERA ILLUSTRATA

da ARMENISE, DALBONO e MATANIA

I. I venditori ambulanti. - II. Via Toledo. - III. I quartieri bassi. - IV. Via Porto. V. Il Cantastorie. - VI. I lazzaroni. - VII. La camorra. - VIII. I paglietti. - IX. Il regno di Pulcinella. - X. Novatori e musicisti. - XI. San Carlo. - XII. Santa Lucia. - XIII. Dalla Riviera a Frisio. - XIV. Piedigrotta. - XV. La festa del Camposanto. - XVI. Natale. - XVII. Il Canzoniere. - XVIII. Gli innominati. - XIX. Il miracolo di San Gennaro. - XX. Vesuvio.

Un magnifico volume in-4 di 324 pag. con 121 incis.

L. 15.

Legato in tela e oro: Lire 19.

GARIBALDI E I SUOI TEMPI

DI

J. W. MARIO

Edizione illustrata da EDOARDO MATANIA

Un magnifico volume di pag. 852 in-4 grande

con 82 composizioni storiche, 58 ritratti, 11 autografi di Garibaldi, 8 carte e piante.

Legato in tela e oro, L. 22.

Ne abbiamo tirati pochi esemplari in carta di gran lusso, con dorso di marocchino e taglio dorato al prezzo di **L. 40.**

GIAPPONE E SIBERIA

NOTE DI UN VIAGGIO

nell'Estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova

DEL COLONNELLO

LUCHINO DAL VERME

Un magnifico volume di 500 pagine in-4 grande (formato Italia) con 223 incisioni e 12 carte.

L. 25.

Legato in tela e oro: Lire **40.**

ALLA TERRA DEI GALLA

Narrazione della spedizione Bianchi in Africa nel 1879-80

DI

GUSTAVO BIANCHI

L'opera è illustrata da numerosi disegni di EDOARDO XIMENES, eseguiti sugli schizzi dello stesso Bianchi e sopra sue indicazioni.

Un bel volume in-8 di 552 pagine con 103 incisioni.

L. 20.

Legato in tela e oro : **Lire Ventidue.**

MINIATURE E FILIGRANE

DI

G. RAGUSA-MOLETI

Elegante edizione diamante illustrata da ETTORE XIMENES.

Lire 3.

Legato in tela e oro: *Lire Quattro.*

EDIZIONE ILLUSTRATA

DELL'

OLANDA

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un magnifico vol. in-8 di 352 pag. con 40 incis.

L. 10.

LEGATO IN TELA E ORO: **Lire 14.**

Legato in marocchino con tagli dorati: L. 17.

NATALE E CAPO D'ANNO

PEL 1885

Questa pubblicazione che incontrò tanto favore nei due anni precedenti, presenta nuove attrattive e veramente eccezionali. Il testo è, con un nuovo sistema, ornato di numerosi

disegni colorati.

Questi disegni sono eseguiti dai celebri artisti **EDOARDO DALBONO, R. FACCIOLI e ETTORE XIMENES.**

Di Sezanne diamo una nuova serie di mesi.

Lire 2.

Delle due annate precedenti rimangono ancora alcune copie, che si vendono, l'anno I (1883) al prezzo di Lire 3, e il II (1884) per Lire 2.

EDIZIONE ILLUSTRATA

DI

C'ERA UNA VOLTA....

FIABE DI

L. CAPUANA

Illustrate da ALFREDO MONTALTI

Lire 7:50.

Legato in tela e oro: **Lire 9:50.**

Seconda edizione illustrata dell'opera

NEL REGNO DELLE FATE

FIABE DI

CORDELIA

Illustrate da EDOARDO DALBONO

L'uccellino azzurro. — L'isola misteriosa. — La fata Merliga. — Rospino. — Il figlio del re.

Uno splendido volume illustrato da oltre 100 disegni di EDOARDO DALBONO, *con coperta in cromolitografia.*

Lire 7:50.

Legato in tela e oro: **Lire 9:50.**

I NIPOTI DI BARBABIANCA

RACCONTO PEI FANCIULLI

DI

CORDELIA

Illustrato da EDOARDO MATANIA

Uno splendido volume illustrato da circa cento disegni di ED. MATANIA *con coperta in cromolitografia.*

Lire 4.

Legato in tela e oro: **Lire 6.**

L'ELETTRICITÀ

E LE SUE APPLICAZIONI

DI

LUIGI FIGUIER

La macchina elettrica. - Il parafulmine. - La pila di Volta. - L'elettro-magnetismo e la macchina a corrente d'induzione. - Il telegrafo.

Un volume di 600 pagine in-8 con 186 incisioni.

Lire Cinque.

Legato in tela e oro: **Lire 7.**

NUOVA EDIZIONE IN-8 DELL'OPERA:

STORIA DELLA NATURA

NARRATA POPOLARMENTE

DA

F. A. POUCHET

Un bel volume in-8 di 736 pagine con 361 incis.

Lire 5.

Legato in tela e oro: **Lire Sette.**

NUOVA EDIZIONE IN-8 DELL'OPERA:

L'UOMO E LE RAZZE UMANE

DI

LUIGI FIGUIER.

I. **LA TERRA PRIMA DEL DILUVIO**, con 308 incisioni . . . . 5 —
Legato in tela e oro . . . . 7 —

II. **L'UOMO PRIMITIVO**, con 263 incis. 4 —
Legato in tela e oro . . . . 6 —

III. **LE RAZZE UMANE**, con 330 incisioni e otto tavole in cromolitografia. 7 50
Legato in tela e oro. 9 50

Ciascuno dei tre volumi fa opera da sè e si vende separatamente.

STORIA DI ROMA

NARRATA DA

RUGGERO BONGHI

VOLUME PRIMO:

I Re e la Repubblica fino all'anno 281 di Roma

Un volume in-8 di 610 pagine

L. 10.

Legato in marocch. all'antica con tagli dorati: L. 15.

CARLO GOLDONI

E

IL TEATRO DI SAN LUCA A VENEZIA

CARTEGGIO INEDITO (1755-1765)

Con prefazione e note di

DINO MANTOVANI

Lire 3:50.

Legato in tela e oro: Lire **4:50.**

I MESI E I FIORI

Dodici Acquerelli

DI

AUGUSTO SEZANNE

Lire 10

INDIA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Due volumi di complessive pagine 600.

Lire 7.

Legati in un volume in tela e oro: Lire 8.

NUOVI VOLUMI DELLA

Nuova Biblioteca per i Bimbi

IN CROMOLITOGRAFIA

Cromolitografie dagli acquerelli di ED. XIMENES

V.

RITA SALTATRICE

VI.

I FRATELLI ROMPITUTTO

Ciascun volume è legato in cartoncino. e costa: **Lire 1:25.**

Montato su tela: **Lire 1:50.**

NUOVO VOLUME DELLA

Biblioteca illustrata per i Fanciulli

LE IMPRESE

DELLA SIGNORINA LADRETTA

Testo di P. J. STAHL, con 24 incisioni.

Lire 2. — Legato alla bodoniana, Lire 2:50. Legato in tela e oro, L. 3:25.

NUOVI VOLUMI DELLA

Biblioteca illustrata per i Ragazzi

ARMONIE POETICHE

DELLA NATURA E DELLA SCIENZA

di GUSTAVO MILANI, con 52 incisioni.

JACK E JANE

di L. M. ALCOTT

riduzione di Sofia Fortini Santarelli, con 25 inc.

Ciascun volume legato in tela e oro: **Lire 3.**

ALESSANDRO MANZONI

REMINISCENZE

DI

CESARE CANTÙ

Due eleganti volumi con tre ritratti.

L. 7.

Legati in un volume in tela e oro: Lire 8.

RACCONTI DI NATALE

DI

CORDELIA.

I figli di Marta. - Un figliuol prodigo. Da un Natale all'altro. - Il cedro del Libano. Due fuochi. - In mezzo alla neve.

Lire 3:50. — Legato in tela e oro: **Lire 4:50.**

NUOVA STRENNA ITALIANA

per il 1885

RICCAMENTE ILLUSTRATA

Lire 1:50.

RACCOLTA DI GIORNALI ILLUSTRATI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 1884. 2 volumi di complessive 840 pagine in-folio . 25 —
Legati in tela e oro . . . . 35 —
Ogni semestre, in brochure . . . . 13 —
Legato in tela e oro . . . . 18 —

Giornale dei Fanciulli. 1884. Quattro eleganti volumi: Ciascun volume è una magnifica strenna per fanciulli e costa . . . . 3 —
Legato in tela e oro . . . . 5 —

La Natura, rivista scientifica diretta da *Paolo Mantegazza.* 2 volumi. . . . . 20 —
Legato in tela e oro. . . . . . . 24 —

Lavori femminili. Anno III . . . . . 5 —
Legato in tela e oro . . . . 7 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, Gerente.
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.